



Vol. LXVII - N. 9-10
TORINO 1948



Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Suola da montagna

LEVANNA

la più vecchia

la migliore



**Soc. An.
Industria Articoli Gomma**

"S.A.I.A.G."

CIRIE' - (Torino)

volume LXVII

N. 9-10

Sett. - Ott. 1948

Club Alpino Italiano

Rivista mensile

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30^{bis} - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-).

SOMMARIO: Francesco Cavazzani: *Parete Sud del Corno Salarno occidentale*. — G. B. Gugliermi: *Prima traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti (Monte Rosa)*. — Fosco Maraini: *Pandim e Chombu*. — Giovanni Bertoglio: *Il Monviso*. — Vittorio Lombardi: *Nel Parco Nazionale dello Stelvio*. — Nuovi Rifugi. — *Personalità*. — *Libri e Riviste*. — *Atti e Comunicati della Sede Centrale*. — *Cronaca delle Sezioni*.

In copertina: *Ghiacciaio del Bianco e Picco Luigi Amedeo*. Foto Don Solero

PARETE SUD DEL CORNO SALARNO OCCIDENTALE

(Via diretta all'Adamello)

CARO Vitale.

Tu desideri una relazione della nostra salita ed io tenterò accontentarti con entusiasmo pari a quello da te spiegato nella scalata; se fallirò l'intento, vorrà dire che non solo come alpinista ti sono inferiore, ma anche quale... relazionatore. E sarà tua la responsabilità per avermi dapprima trascinato con te, indi avermi messo in testa l'idea di questo scritto.

Ignoro se tu mi abbia scelto a compagno di deliberato proposito oppure per un caso felice; in ogni modo ti debbo ringraziare perchè, nell'attuale acutissima epidemia del sestogradismo e delle difficoltà per la difficoltà, la ricerca di « una via nuova » non già come fine a sè stes-

sa, ma quale abbreviazione di un itinerario esageratamente lungo e noioso, e lo studio per evitare che difficoltà purtroppo ardue sottraggano la nuova via alla portata di molti. vengono a collocare la scalata su di un piano ideale che mi appaga appieno; vengono a dare all'impresa un *movente* di ordine logico e intellettuale che un alpinista all'antica, quale io sono e ostinatamente rimango, apprezza e antepone a ogni altro.

Debbo pure ringraziarti per avermi fatto visitare una zona affatto nuova, nella quale la tua conoscenza precisa e profonda mi ha consentito un celere orientamento. Di questa conoscenza mi ero accorto già durante il viaggio quando, sulla strada oltre Lovere, il Badile Camuno

apparve al proscenio, illuminato dal sole come una ballerina da un riflettore, e tu andavi descrivendo le varie vie da te e dai tuoi predecessori tracciate su quell'isolata montagna, la cui forma originale di badile va tramutandosi dapprima in corno aguzzo, poi in una specie di berretto dogale da richiamare il dolomitico Corno del Doge; conoscenza ribadita quando, con identica precisione, illustravi gli itinerari sulla Concarena che dall'opposto versante della valle appariva cupa e, confusamente aureolata dal controluce, metteva in mostra una cresta a salti e torrioni orridamente ingranditi dalla rifrazione.

A Cedegolo la strada assalta di petto il monto e, tagliando con ripetuti tornanti una verdissima plaga di castagni, conduce a Cevo e Savio, due macchie di colori vivaci spruzzate su ripidi pendii; da questi prosegue addentrandosi nella valle, fiancheggiata da un burrone scosceso nel quale si ergono, come una selva di oscure lance, simmetrici e drittissimi abeti. Ed eccoci alla stazione della funivia dove tu conosci la magica parola, il « Sesamo aperti » per affidare all'aereo vagoncino sacchi e impedimenta.

Il che ci consente, una volta tanto, di iniziare, leggeri di spirito e di corpo, una tranquilla passeggiata che in meno di due ore ci conduce al lago Salarno (m. 2000 circa). A dritti il vero, io m'aspettavo il solito panorama semplice e severo: la diga nuda come un tiralinee e una casetta, civettuola, piccina, modesta, del custode. Invece, tra costruzioni in muratura e baracche in legno, tre case per abitazione ed edifici adibiti alla teleferica o che altro so io, mi è apparso un mezzo paese, nel quale da un lato saltellavano tra le erbe prosperi conigli, dall'altro s'allineavano in ordinate culture le insalate, le patate ed altri ortaggi.

Al mattino successivo, malgrado tu avessi dimenticato a casa l'orolo-

gio-sveglia, sei stato il primo a balzare in piedi e ci siamo avviati che l'alba non ancora aveva soppresso l'oscurità della notte.

Del misero rifugio Prudenzini esistono e resistono (fino a quando?) soltanto i muri perimetrali; costruito per servire alla prima guerra, a causa della seconda guerra è perito.

Da qui si profila la massiccia bastionata rocciosa che sostiene e trattiene l'ampio ghiacciaio detto « Pian di neve »; questa superba impalcatura ha inizio al passo del Cornetto e, dopo essersi elevata in tre distinte cuspidi, scende ad un altro colle innominato, dal quale s'innalza la cresta orientale del Corno Miller. Da questi due intagli agli estremi opposti della bastionata il ghiacciaio straripa potente per scendere con un'ampia fiumana dal Passo del Cornetto, con una pittoresca seraccata dall'altro colle. Quest'ultimo appare coronato alla sommità da un muro d'argento, verticale e liscio, il cui materiale, precipitando, forma un sottostante minuscolo ghiacciaio pensile. Contraddistinto da un canalone divisorio profondamente incassato tra il Corno Miller ed i Corni Salarno, questo intaglio merita scarsamente l'appellativo di « colle », assai dubbia essendone la transitabilità a causa precisamente di codesta barriera polare che ne sbarra la parte più alta e la sottopone a cadute di seracchi.

Dalla vetta del Cornetto, il gruppo dei tre corni Salarno appare come unico, superbo pilone di sostegno del « Pian di neve » e l'accentuata inclinazione delle creste scendenti verso il Prudenzini dà l'impressione d'uno sforzo delle rupi, quasi inclinate e puntate per meglio resistere alla spinta della bianca marea.

Visti di fronte, sembrano dei fratelli abbracciati ed appoggiantisi uno all'altro per opporsi alla pressione.

Approfittando della luce ormai chiara, tu ci andavi indicando le vie

da te tracciate nel 1941 e 1943 (1) sulle lisce pareti del Corno Orientale e Centrale, ci narravi del maltempo che aveva aggravato le notevoli difficoltà della scalata al primo e gli ostacoli opposti dal grande diedro del Corno centrale. Ma non voglio anticipare i temi delle tue belle relazioni non ancora note al pubblico.

Ti volgesti poi ad illustrare il progettato itinerario per il quale siamo oggi in cammino verso il Corno occidentale, ammesso che sia possibile attribuire la qualifica di terza punta a codesta sorgente all'estrema sinistra, notevolmente più bassa delle altre due, a mala pena affiorante dal ghiacciaio.

E subito mi accorsi che in te si era trasmessa la fiamma e la passione di Giannantonj, l'alpinista che per primo si spinse su per codeste dirupate pareti, compresi che avevi esaminato a fondo il problema e mi sentii rassicurato. Avendoti sentito parlare del ghiacciaio pensile come di un nemico da sorvegliare attentamente per evitarne le scariche frequenti, m'ero alquanto allarmato a causa di certi miei particolari ricordi del genere e tutto l'armentario di chiodi che ci stiamo trascinando dietro non è certamente indicato per sedare codesti timori.

Alzando gli occhi alla parete, ancora lontana, riporto l'impressione che non opporrà difficoltà gravi nella prima parte, mentre lassù in alto appare liscia, a grandi placche, per cui, a mio avviso, può riserbarsi qualche sorpresa. Tu pure eviti di esprimere un parere definitivo.

— Chi vivrà, vedrà.

E noi tra poco vedremo e sapremo.

Le mucche, accovacciate sui pascoli, forse or ora risvegliate dalla luce del giorno nascente, non mangiano, nè ruminano; se ne stanno placide, guardandoci con occhio glauco, insonnolito. Non sanno qua-

le demone ci anima e, pur sapessero, non comprenderebbero ansie, gioie, aneliti che sospingono l'alpinista oltre il quadretto idillico e pastorale, verso la lotta e l'azione.

Abbandonato ora il segnalatissimo sentiero della via comune all'Adamello, obliquando verso nord-ovest imbocchiamo la morena che scende dal vallone tra il Corno Salarno Occidentale ed il Corno Miller. La morena è sempre morena, ma chi è abituato all'Alpi occidentali, trova codesta addomesticata, benigna, amabile; e dunque degna di lode la stabilità del conglomerato e la fermezza dei suoi grossi blocchi.

Dalla morena raggiungiamo la vedretta che, risalendo verso il canalone, si restringe a ventaglio; noi l'attraversiamo al basso, cioè in direzione del gran salto che scende dalla punta centrale, per tenerci « fuori tiro », poichè candidi blocchi di ghiaccio disseminati in quantità innumerevole sulla sporca superficie manifestano in modo efficacemente persuasivo la continuità della caduta di seracchi.

Il sole già illumina con un orlo dorato la superiore barriera, traendone riflessi argenteo-azzurri; c'è da credere che non tarderà molto, il ghiacciaio, a riprendere il suo gigantesco gioco di bocce.

Così in poco più di tre ore siamo all'attacco dove ci leghiamo alla corda. Costeggiando dapprima un salto rossastro e superando sdrucchioli di neve e di rocce affioranti, perveniamo ad una marcatissima cengia (invisibile dal basso) che taglia decisamente da sinistra a destra la parete. Di questa cengia ci avevi parlato accennando ai tentativi, antichi nel tempo, del valoroso Giannantonj che, dopo averla scoperta, aveva trovato le insuperate colonne d'Ercole, il *non plus ultra* ai suoi sforzi, poco più sopra. Una conferma alle tue parole non era necessaria; tuttavia la avemmo da un chiodo arrugginito, senza occhiello, che, colla sua strana

(1) Vedi Bollett. C.A.I., XLV, p. 63.

conformazione a maniglia di porta, denuncia l'epoca... preistorica dell'abbandono e il precedente passaggio d'un essere umano.

Seguendo la cengia verso destra per un centinaio di metri, perveniamo ad uno spiccato dossone dal quale, innalzandoci sempre diagonalmente a destra, tocchiamo un grande masso staccato, all'inizio della gola che separa la punta occidentale (sulla quale vogliamo arrivare) da quella centrale.

Il confronto fra codesto granito bianco, punteggiato elegantemente di nero, compatto e saldo, dagli appigli sicuri per quanto esili, tetragono alle infiltrazioni dell'acqua che riga abbondante le pareti verticali, con gli scisti neri e rossastri dell'Alpi occidentali, torna a tutto vantaggio del primo; qui l'arrampicata e godimento estetico, perchè l'animo è spoglio da ogni preoccupazione, è libero dalla tensione nervosa determinata dalla continua incertezza sulla stabilità dell'appiglio.

Se fin qui abbiamo percorso il tuo precedente itinerario alla Punta Centrale, entriamo ora in quel paese ignoto che respinse ogni precedente tentativo dei vecchi alpinisti. Tuttavia la tua velocità d'arrampicata, lo slancio che fa del corpo e della volontà un unico meccanismo, mi meravigliano non meno della sicurezza colla quale rintracci la via; mai ho avuto l'impressione di star ricercando un nuovo itinerario, bensì di seguirti su un percorso da te conosciuto alla perfezione.

Una sosta sola ricordo: quando partisti slegato in ricognizione su una difficile placca, di notevoli dimensioni, e poi decidesti il ritorno non perchè gli ostacoli fossero insuperabili, ma per evitare difficoltà troppo severe al nuovo itinerario. Ed allora piegando a destra, attraversammo il canalone per rocce bagnate sorpassando una placca irrigata da una cascatella d'acqua sotto alla quale il nostro Dalla Rosa si

impigliò quasi desideroso di una doccia rinfrescante. E poi abbordammo velocemente il versante destro del canalone, risalendo varie fessure e pervenendo a dei gradinoni dove altre fessure oblique da destra a sinistra ci permisero di superare un salto del canale, la cui parte superiore raggiungemmo lungo alcune spaccature.

A questo punto, quando mi riunii a Della Rosa, a qualche lunghezza di corda dal ghiacciaio, ebbi la sorpresa di constatare la tua scomparsa; impaziente, ti eri slegato ed apparivi ben presto sulla vetta.

Mi resi conto del motivo per cui ci eravamo prudentemente muniti di arpioni Roseg: un erto muro di ghiaccio orlava la sommità della gola e, dal basso, non era dato distinguere se fosse necessario forzarlo. Invece riattraversammo decisamente il canalone a sinistra e subito ti raggiungemmo.

In due ore e tre quarti avevamo salito un dislivello di oltre 300 metri con difficoltà valutate, secondo la tua prudente esperienza, di 3° grado.

Mentre, stesi al sole caldo, dai sacchi aperti uscivano le cibarie riconfortanti, io andavo riassaporando le fugaci impressioni della rapida salita; le frequenti cascate d'acqua dovute al gravare del ghiacciaio « Pian di neve » sulla costiera dei Corni Salarno, se possono suggerire l'appellativo di « via dei bagni » al nuovo itinerario, donano anche una particolare fertilità a cenge e fessure, dimodochè quanto maggiormente si sale, tanto più esili, tenui, delicati nei colori, appaiono i piccoli fiorellini dell'alpe annidati su verdi cuscinetti di muschio o sporgenti dagli anfratti della rupe.

Poi, accogliendo la mia proposta, raggiungemmo la vetta dell'Adamello che, davanti a noi, sorgeva, con una curva sinuosa e molle, dalla piatta, abbacinante distesa del Pian di neve. Quest'ultima breve camminata ci permise controllare e ricapi-

tolare i tempi: ore 3,15 dalla diga all'attacco, ore 2,45 dall'attacco al Corno Salarno occidentale, ore 0,40 alla vetta dell'Adamello. Totale: ore 6,40.

Nessuno di noi conosceva l'orario della via normale il quale non deve essere molto lontano da questo. Con una sostanziale differenza: là c'è da esser colti da asfissia mortale per la esasperante monotonia del cammino; qui invece il diversivo di una bella e sana arrampicata.

Strana montagna, questo Adamello, sacro ai fasti dell'altra guerra. Lo diresti costruito a rovescio e cioè audace, verticale, aguzzo nei bastioni di fondo valle, mentre ad una certa altezza ogni slancio muore, tutto s'appiattisce e si smorza sotto un bianco lenzuolo. Infatti il ghiacciaio, liscio, piatto da far invidia a quello sommitale dell'Ortler, compatto e senza crepacci da percorrerlo slegati, fa onore al nome « Pian di neve ». La vetta è un calottone senza asprezze, sul quale pervieni come su un candido poggolo; affacciandoti da codesto balcone ti appaiono i laghetti occhieggianti nelle varie vallate, il gruppo del Brenta in linea di fronte col Crozzon pilastro centrale, le numerose vette minori del gruppo sporgenti dai molteplici ghiacciai come piccoli rilievi rocciosi senza importanza e soltanto la nord della Presanella, di aspetto du-

ro e severo, ti invita ad una lotta serrata. Gli stessi nomi sono di leggenda e sul « Pian di neve » non stupirebbe incontrare col suo strascico regale la piccola « Biancaneve » accompagnata dal seguito polieromo dei « sette nani ».

Poi... poi in meno di tre ore ritornammo alla diga e ci rimase tempo per affidarci al carrello del piano inclinato che ci sprofondò nelle viscere oscure e piovose del monte, dove son annidati i potenti macchinari della centrale elettrica. Un mondo preciso e freddo, mefistofelico e razionale.

Riuscimmo all'aperto qualche centinaio di metri più in basso e rapidamente scendemmo a ritrovare l'automobile, moderna ed utile invenzione che ci consentì godere d'un balzo la differenza fra l'aria dei 3500 metri e l'afa milanese, tra il fresco delizioso dei ghiacciai e il tepore dei 35 centigradi.

Sic transit...

Vale e, se hai altre scalate del genere, nelle quali cioè il movente spirituale superi quello atletico, ricordati di me.

FRANCESCO CAVAZZANI

4 agosto 1946. Vitale Bramani, C.A.A.I. Dalla Rosa Alberto dei « Ragni » di Lecco. Cavazzani Francesco, C.A.I., Milano.



Prima traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti (Monte Rosa)

Con Francesco Ravelli e suo figlio Leonardo

PARTITI alle 5,45 del 14 Agosto 1947 dalla Capanna Valsesia, e passati sotto la cascata del ghiacciaio Parrot, raggiungemmo le rocce che dividono il bacino di questo ghiacciaio dalla seraccata del Ghiacciaio Sesia. Queste rocce, già in parte esplorate in un precedente tentativo, presentano una struttura complicata e qualche difficoltà, cosicchè solo verso le ore 8,30 pervenimmo alla foce del Canale Perazzi. Calzati i ramponi, con trepidazione per la già iniziata sassaiuola data l'ora tarda, ci destreggiammo fra le torri della grande seraccata con la maggior celerità possibile. Le scariche del Canale Perazzi si facevano sempre più frequenti e buona parte dei sassi oltrepassavano i crepacci piombando sul ghiacciaio. Qualche seracco rovinava.

Stiamo per toccare la sponda opposta quando la piccozza di Francesco, posata per un istante su un risalto di ghiaccio per superare con le due mani un ostacolo, infila un crepaccio e scompare. Calammo nel profondo della fessura Francesco, ma inutilmente, cosicchè dovette da allora farne a meno.

Abbordammo non senza difficoltà le Rocce Sesia, la cui sponda presenta salti e spaccature formidabili da obbligarci a manovre imprevedute. Qui incontrammo i passi più duri. Alle 16,30 toccammo il culmine delle Rocce.

Secondo il prefisso itinerario avremmo dovuto da questo punto tagliare il Ghiacciaio delle Vigne lungo il margine superiore della sua cascata e abbordare l'Orecchio del Cavallo, quindi costeggiando la testa e la groppa arrivare ai nevai superiori ed al valloncetto che conduce alla capanna, se la stagione eccezionalmente asciutta non avesse trasformato i ripidi nevai in pendii di ghiaccio nero inattaccabile, e reso problematico l'approccio stesso alle rocce del Cavallo.

Mentre si facevano queste considerazioni sopraggiunse la nebbia che ci prospettò l'eventualità di un bivacco. Trascorse un po' di tempo, poi fortunatamente si diradò a tratti. Decidemmo allora di attraversare il pianoro Ellermann — anch'esso battuto dalle scariche della parete Gniffetti (scariche che per buona sorte morivano nella neve rammollita) — e dirigerci verso il Colle Signal. Raggiuntolo ne seguimmo la cresta e alle 20,30 entravamo nella Capanna Resegotti.

Devo all'ausilio dei miei compagni la riuscita di questa interessante escursione che da qualche anno avevo progettato e che ora ha segnato, con l'inizio del mio 74° anniversario, la chiusura delle mie esplorazioni in alta montagna.

G. B. GUGLIERMINA

PANDIM E CHOMBU

(Imalaia del Sikkim)

I PROBLEMI che deve affrontare una spedizione nell'Imalaia sono molti; uno dei principali è l'accessibilità della cima o delle cime che si intendono salire. Nelle centinaia di chilometri dell'Imalaia Nepalese ci saranno innumerevoli cime d'ogni altezza, difficoltà ed importanza, ma a che serve tutto quel ben di Dio se l'accesso al povero alpinista è poi assolutamente negato? D'altra parte le zone più facilmente avvicinabili (Garwhal, Kumaon, Kashmir, Sikkim) cominciano ad essere ormai abbastanza bene esplorate; trovare una cima che sia vergine e d'una certa importanza non è più tanto facile.

Nel Sikkim — parlo di questa parte dell'Imalaia perchè la conosco — vi sono due bellissime cime che attendono una cordata di alpinisti sulla loro vetta. Naturalmente da questo novero escludo il Cancenzongà (8603), montagna colossale contro cui potranno soltanto muoversi spedizioni munite di mezzi formidabili. Le due montagne a cui alludo sono il Pandim (6690) ed il Chombu (6360). Ambedue sono accessibili in maniera eccezionalmente facile; ambedue sono già state tentate e certamente prima o poi cadranno; ambedue sono cime che offrono serie difficoltà alpinistiche, e quindi degne d'essere affrontate.

Il Pandim è una delle montagne imalaiane maggiormente vicine alla pianura del Bengala. E' separato dalla parte meridionale della catena del Cancenzongà dal passo di Gocha (4950), donde Vittorio Sella prese molte bellissime fotografie durante la sua visita a questa parte dell'Imalaia. Il Pandim appare come un gran bastione, coperto di ghiacci, disposto in direzione nord-sud. L'alpinista inglese H. C. J. Hunt, che aveva preparato una spedizione al Pandim nel 1940, venne richiamato per ragioni militari e non potè che iniziare la salita. Avendo esaminato la cresta nord-ovest dal Goche-la, e la parete nord, nonchè la cresta nord-est, dallo Zemu-gap, Hunt ritiene che la cresta sud offra « la via di gran lunga migliore per l'ascesa del Pandim » (1). L'accesso al Pandim può aver luogo o direttamente da Darjeeling via Tashiding e il Prek-chu, oppure da Gangtok via Mangen e la valle del Talung. In ambedue i casi si tratta di raggiungere il Goche-la ed occorre circa una settimana; la via di Gangtok è però la più conveniente. Sulla montagna stessa dovrebbero bastare tre campi successivi.

(1) Himalayan Journal, XIII, p. 89.

Il Chombu si trova nell'alto Sikkin; costituisce la massima elevazione d'una cresta che parte dal Cancenghiau (6890) e si dirige verso sud. A nord del Chombu si trova il passo Sebu (5350), che io traversai nel 1937 con gli sci (R. M. VI, 1938), e da cui si gode una vista di prim'ordine sulla montagna. Essa è ancora vergine per la semplice ragione che si presenta subito con aspetto difficile: altrimenti la sua posizione estremamente centrale, che la rende visibile da quasi ogni punto del Sikkin, e la sua altezza relativamente modesta, avrebbero senz'altro richiamato gli stessi alpinisti, come il Kellas, che salirono il Cancenghiau, il Pauhunri, il Chomoyummo e via dicendo. Tentativi per salire il Chombu sono già stati fatti: da Cooke e McPherson, per esempio (2), e non è escluso che qualcuno possa tornare all'assalto quest'autunno. Il Chombu, come il Pandim, si presenta sotto la forma d'un gran bastione che corre da nord a sud con erte pareti ghiacciate ad est e ad ovest. Il punto più debole nelle difese del monte è probabilmente costituito dal pilastro nord (vedi foto); ed occorrerà una cordata di alpinisti che sappiano il fatto loro per vincerlo. L'accesso alla montagna è molto semplice. Da Gangtok a Samdong sono sei giorni di comode marce: il campo base potrà venir piazzato ad un altro giorno circa da Samdong; sulla montagna stessa occorreranno forse tre campi.

Le stagioni possibili sono due: o prima del monson o dopo; o maggio od ottobre. La stagione primaverile è la più sicura; quella autunnale può essere molto breve, è più irregolare e porta spesso con sé freddi intensi e neve.

La carta migliore è quella del Sikkin al 126.720 del 1941, pubblicata dal Survey of India.

Perchè non dovrebbe sventolare una bandiera italiana su queste ultime cime vergini d'una delle più famose regioni imalaiane?

FOSCO MARAINI

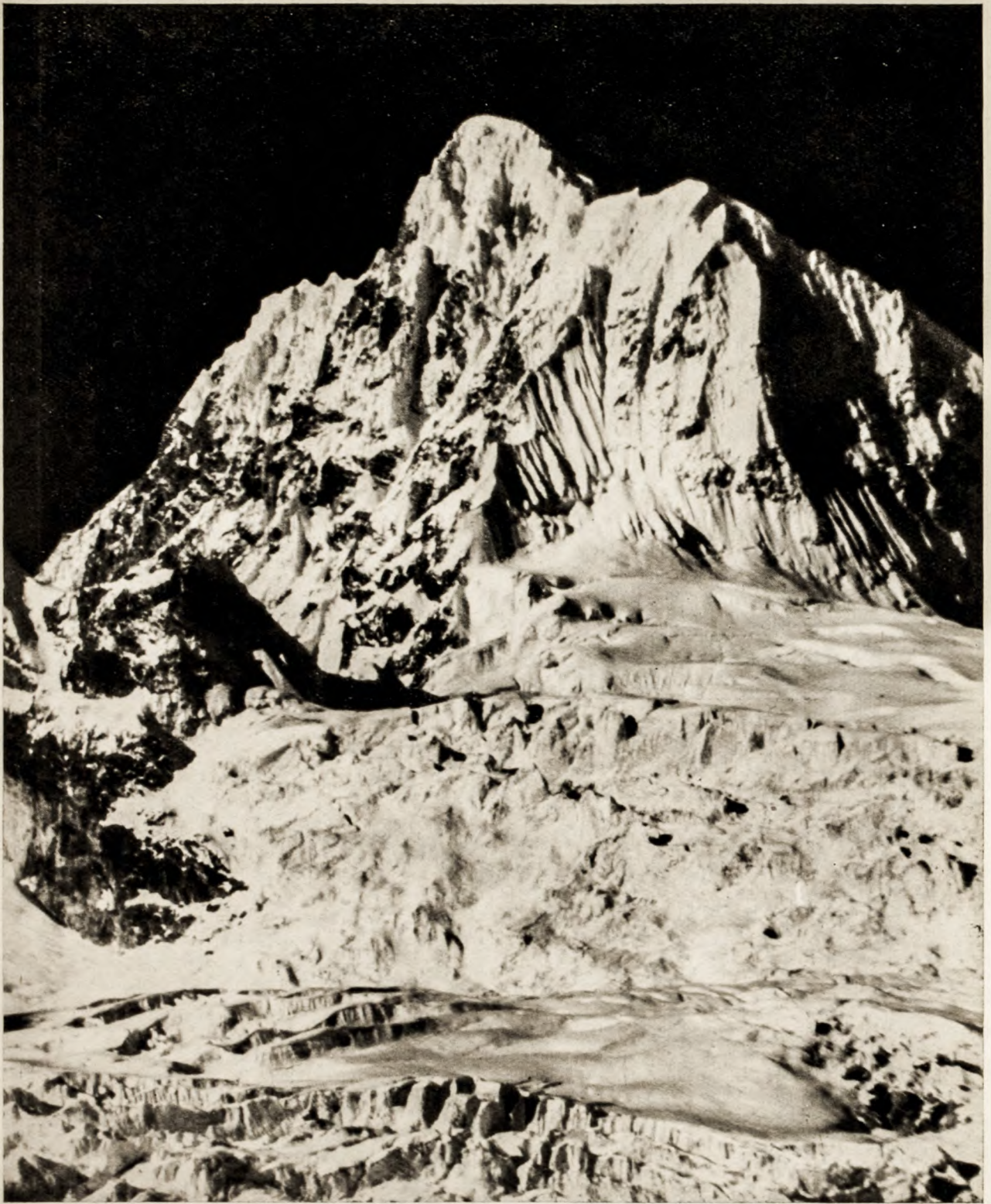
(2) *Id.* p. 102.





Corni Salarno (*Adamello*)

V. art. a pag. 385



Fot. F. Marain

Parete Est e Pilastro Nord del Chombu (m. 6360), dal Passo Sebu (m. 5350)
(*Imalaia del Sikkim*)

V. art. a pag. 391

I L M O N V I S O

DOVREMO dividere le montagne in fortunate e sfortunate?

Forse sì. Come per gli uomini. E appunto a causa degli uomini.

Pareva nato, diremo così, con la camicia, il Monviso. Solitario, come il Cervino, come la Grivola, ma visibile quello da tutta la piana degli Insubri, staccato netto sulle montagne vicine e sul cielo, nelle albe limpide e nei tramonti di fuoco la sua mole, regolare, eccelsa, deve aver colpito anche le popolazioni della piana, se, a poco meno di un secolo dalla occupazione stabile romana, Plinio ne parla unitamente alle sorgenti del Po, che fin da allora la fama, la consuetudine, la conoscenza dovuta forse ad un transito già aperto al Passo delle Traversette fissavano alle falde del Viso.

Pochi monti l'antichità ha celebrato veramente come tali: l'Olimpo, l'Athos, poche cime non elevate dell'Appennino; molti altri sono rimasti confusi fino al '700 con valichi che dominavano; ma il Viso è invece sempre stato il monte ben conosciuto e individuato, considerato come tale, celebrato come la vetta più eccelsa delle Alpi.

Da vicino conobbe il timore e la riverenza che i dirupi poco praticabili delle Alpi inflissero a quanti ne avvicinavano le basi. Timore e riverenza che il Medio Evo confermò e rafforzò, anche se taluno sentì di trarne gloria, mentendo, col racconto della sua inverosimile salita alla cima fatto alla non disincantata credulità del Padre Leandro Alberti. E il Medio Evo in genere fu pago di frugare fra le pagine degli storici e dei primi geografi, che da Plinio a Tacito, da

Svetonio a Polibio, da Cornelio Nepote a Tito Livio, narrando le vicende dei popoli vinti da Roma, illustravano a grandi (e non sempre precisi) tratti i paesi da essi abitati. Così il Simler e il Cluvero tra il xvi e il xvii secolo si accontentano di raccogliere opinioni e pensieri degli albori dell'Impero Romano, senza poter apportare novità di notizie od impressioni.

Sono così passati i secoli, ed il Monviso è sempre là, intatto e intangibile, difeso più dalla paura degli uomini che dalle sue difficoltà. La curiosità sorta verso la natura dalle ricerche degli enciclopedisti trova invece sulle sponde del Lemano l'uomo che spingerà sè e gli altri con inesausta energia alla scoperta delle Alpi; e il M. Bianco vede così la lotta degli uomini contro la montagna, e la lotta degli uomini fra di loro per superarsi nella corsa alle cime; De Saussure, Paccard, Balmat, Bourrit concentrano su quella zona l'attenzione dell'Europa; e sulle loro orme le schiere sempre più fitte si lanciano alla scoperta dei lembi più ignoti delle Alpi.

Il Monviso, solitario e superbo, resta tale nei decenni delle prime scoperte, sempre più solo, sempre più isolato. Cade la sua fama di massima cima delle Alpi; ma permane inviolata la cima.

Ignoto proprio? Forse no. Intorno alle sue pendici, dietro le orme dei pastori e dei cacciatori che salgono a sfruttare sempre più in alto i pascoli, altri uomini si avvicinano. Sono uomini che cercano le vie dell'offesa verso il paese nemico; che sulle sue minacce cercano ancora più in

alto le vie della difesa; e dalle ricerche nasce a poco a poco un viso un po' meno ignoto della nostra montagna.

Ed ecco perchè, avanti di parlare dei primi tentativi al Monviso da parte degli alpinisti, narreremo un po' la storia di questo monte attraverso l'immagine cartografica, che ci permetterà di trarre alcune induzioni su quelle esplorazioni periferiche del Gruppo del Monviso.

PARTE I.

L'antica cartografia del Monviso

Tralasciando le opere poetiche, e riferendoci alla sola cartografia od opere geografiche, ecco un elenco, certamente non completo, di autori che, in base a consultazioni personali od a studi precedenti, possiamo affermare citino il Monviso (non si danno indicazioni bibliografiche particolari di queste carte essendo esse citate in più opere e cataloghi; l'ordine è strettamente cronologico; in corsivo il toponimo che appare sulla carta):

1478 - FR. BERLINGHIERI - Gallia novella - *Vesulo Mo.*

1548 - G. GASTALDI - Piamonte nuova (in geografia di Tolomeo, ediz. del Mattiolo) - *Mon Viso.*

1552 - GIROLAMO COCK - Nova descriptio totius eius Regionis quem Pedemontanam appellant - *M. Vesol* (questa carta deriva dalla precedente citata del Gastaldi, e da un'altra carta forse la più antica di tutto il Piemonte, di Matteo Pagano, « vera descriptione de tuto el Piemonte »; questo però segna erroneamente al posto del M. Viso - *M. Cenis*).

1553 - ANONIMO - El Piamonte (derivata da quella del Gastaldi) - *Mon Viso.*

1555 - G. GASTALDI - Il Piamonte - incisa dal Pagano - *Mon Viso.*

1556 - G. GASTALDI - Il Piamonte - ediz. incisa in rame di Gabriel Giolito - *Mon Viso.*

1561 - TOLOMEO del RUSCELLI -

Tavola nuova di Piemonte (derivata da quella del Gastaldi) - *M. Viso.*

1564 - LAFRERI (?) - Regionis Subalpinae vulgo Piemonte appellatae descriptio (derivata dal « Piamonte » dell'anonimo del 1553) - *M. Vesulus.*

1567 - PAOLO FURLANI - Piemonte (derivata come la precedente) - *Mon Viso.*

1567 - ANONIMO - ediz. Venezia (derivata come la precedente e da quella del Gastaldi ediz. 1556) - *Mon Viso.*

1570 - GASTALDI-TILMAN - Nova description della Lombardia - *Mont Viso.*

1570 - G. GASTALDI - Pedemontanae Vicinorumque Regionum auctore Jacopo Castaldo Descriptio (nell'Ortelio ediz. 1570-1612).

1578 - G. DE JODE - Piemonte (in Speculum Orbis Terrae, I^a edizione (1578) - *M. Vesulus.*

1589 - G. MERCATORE - Pedemontana regio cum Genuensium territorio et Montisferrati Marchionatu (derivata dal Gastaldi edizione 1556) - *M. Viso.*

Fine sec. XVI - FABRIZIO STECHI - Piemonte e Monferrato (orografia come il Gastaldi) - *M. Vesolo.*

1606 - MERCATOR - Italia - ediz. di Cornelio Nicolai - *m. Viso.*

1607 - LUIGI ROSACCIO - Italia - *Mon Vis dove nasce il Po fiume.*

1608 - A. MAGINI - Italia Nuova, in 6 fogli - *M. Vesulo.*

1610 - CALISTO FERRANTE - Italia - *M. Viso.*

1620 - ANT. MAGINI - Piemonte et Monferrato - *M. Vesulo.*

1627 - JODOCO HOND - Italia - *Vesulum*; Pedemonti Principatus - *M. Vesulo.*

1631 - JODOCO HOND - Italia - *M. Vesulo.*

1664 - WISCHER - Totius Italiae Tabula - *Monte Viso.*

1665 - SANSON D'ABBEVILLE - L'Italie etc. - *M. Viso.*

1682 - BORGONIO - (Carta corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna) - *Monviso* (è la prima

carta, a mia cognizione, che porta questa grafia).

1702 - DE FER - Le duché de Milan etc. - *Monviso*.

1707 - DE L'ISLE - Partie meridionale du Piemont - *Mont Viso* - Sul fianco del monte è indicato il *Trou du Viso*. In questa carta il T. Lenta è indicato come *le Po fl.* e le sorgenti fissate in tre laghetti a levante di un maggior lago (Lago Grande di Viso?), la punta del Viso è bicuspide; a sud-est del Viso e del Lago Grande è indicato un *M. Visolet* riferibile al Viso Mozzo. La carta è alla scala circa 1 : 295.000 (lo stesso nell'edizione del 1745).

1734 - M. SEUTER - Nova totius Italiae etc. - *Monte Viso*.

1750 circa - BAILLEUL - Le gouvernement du Dauphiné - *Mont Viso*.

1764 - DELISLE - Carte de France - *M. Viso*.

1765 - BORGONIO - DURY - Carta degli Stati di S. M. il Re di Sardegna - *Monviso*.

1772 - BORGONIO - Riedizione dello Stagnone - *M. Viso*.

1779 - DE CAROLY - *M. Viso*.

1782 - ZULIANI (Atlante ZATTA) - Gli Stati del Piemonte, e Savoia - *M. Viso*. L'altra carta dello stesso Atlante « Parte del Piemonte che contiene i Marchesati di Susa e Saluzzo » non porta indicazione del nome.

1788 - D'ANVILLE - SCHRAEMBL - Karte von Italien etc. - *Viso*.

1797 - HERISSON - Carte générale d'Italie - *le Mt. Viso*.

1798 - PRATO - Piemonte (serie di 12 carte, scala 1 : 260 mila circa, derivata direttamente dallo Stagnone-Borgogno) - *Viso*.

1799 - G. MARTINEL - Piemonte - Divisioni dei Dipartimenti - *M. Viso*.

1806 - RIZZI ZANNONI - L'Italia - *M. Viso* anche nell'edizione del 1802 « Nuova carta dell'Italia ».

1816 - MAYER - Italia - *M. Viso*.

1828 - BRUE' - General Karte von Italien - *Mt. Viso*.

Oltre le carte militari degli Stati

Sardi di cui si discorrerà più particolarmente appresso.

*
**

Ora di tutte le carte qui citate, salvo quella del 1682 del Borgonio, e sue successive edizioni, nessuna ha scala sufficiente per particolari cartografici tali da dare una realizzazione topografica della zona che permetta di dedurne la certezza di una conoscenza abbastanza perfetta per quei tempi.

Si era veramente compiuta solo nel secolo XVII la trasformazione politica di unificazione sotto i Savoia che doveva dare incremento agli studi topografici. Per la zona che consideriamo, troppo breve era stata infatti nel XV secolo (dal Nov. del 1486 all'Agosto del 1490) da parte di Carlo il Guerreiro, duca di Savoia, l'occupazione del Marchesato di Saluzzo, per lasciarvi durature tracce organizzative. Occupato dalla Francia, succeduta ai Marchesi di Saluzzo, il territorio è ceduto nel 1601 da Enrico IV di Francia a Carlo Emanuele I, dopo che già il Duca Amedeo VIII e il Duca Carlo Emanuele nel 1588 avevano tenuto il Marchesato. Esteso così il proprio confine colla Francia verso sud, e ricchi di esperienze belliche sulle Alpi, i Savoia si devono essere preoccupati di migliorare le cognizioni militari sui passi delle Alpi di nuovo possesso; e tutto fa pensare che ufficiali di Stato Maggiore abbiano percorso le valli, tracciando di ognuna quelle carte manoscritte, che furono in origine con ogni probabilità gelosamente custodite negli archivi militari, e utilizzate nelle successive guerre del 1628 (in cui Carlo Emanuele I alleato degli Spagnoli perse il Marchesato di Saluzzo, fino al 1630 sotto Vittorio Amedeo I) e del 1743-44 che videro appunto aspri combattimenti nella Val Varaita per il passaggio verso la pianura delle truppe franco-spagnole (1).

(1) Carte di tale tipo, da me rintracciate,

Subentrato poi al concetto puramente militare quello catastale ed erariale, ecco il Borgonio ricevere l'incarico della redazione della sua carta, redazione in cui i progressi rispetto ai precedenti lavori cartografici dimostrano che vi fu senza dubbio un uso di fonti non pubblicate ma tratte dagli archivi di Stato.

Perchè è vano pensare che un solo cartografo, pur eseguendo rilievi e tracciati originali, abbia, coi mezzi di allora, ed in così breve tempo potuto eseguire tale carta sulle sole sue esperienze personali, anche se dai documenti rimastici risulta che numerosi sopraluoghi furono da lui eseguiti (2).

anche se i miei esemplari sono posteriori, dimostrano per i concetti informativi della redazione (ad esempio gli itinerari fuori del fondo valle non sono a scala metrica, ma forse a una scala basata sui tempi di percorso) che sono aggiornamenti di carte precedenti.

(2) Secondo il Mori (*Tomaso Borgonio e la sua opera cartografica*, in « Riv. Geografica Italiana », 1906) in base a documenti dell'Archivio di Stato di Torino, risalgono al 1669 i primi lavori cartografici del Borgonio, che, utilizzati nel *Theatrum Sabaudiae* del Blaeu (ediz. 1682) ebbero sviluppo tra il 1676 e il 1680, epoca dei rilievi, mentre nel 1681 ha inizio l'opera di incisione.

La scala della carta originaria data dal Manno e Promis come 1:225.000, oppure 1:191.480 secondo il Botto, in base alle scale grafiche ed alla carta (13 cm. = 10 miglia di Piemonte = 24.660,80 m. per 1 Miglio di 800 trabucchi, trabucco = m. 3,0826) è 1:190.000. Di questa carta originaria esisteva una copia alla Biblioteca Nazionale di Torino, che in questi tempi non ci è stato possibile rintracciare; altre due copie sono consultabili alla Biblioteca Reale di Torino. Questa carta, in 15 fogli, porta la dedica « A Ma-
«dama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia ecc... presento a V. A. R. la carta generale dei Stati di L. A. R. etc... è stata da me col favore della bussola e del con-
«troguardo ecc.» ed è accompagnata da un opuscolo intitolato «Descrizione de Stati di Sua Altezza Reale tanto di qua che di là da monti», dove l'unico monte citato è il *Monviso*.

L'edizione del 1772 fu eseguita coi rami precedenti e corretti, aggiungendovi 10 fogli (in totale 25); i rami si trovano tuttora presso l'Archivio di Stato in Torino. Ivi si trova pure una copia montata su tela in un pezzo solo. Porta la dicitura: «Carta corografica / degli /

1682 - BORGONIO - incisione di Giov. Maria Belgrano. Figura la dicitura *Monviso*. L'idrografia è quella riprodotta ancora dal Dury (v. sotto), senza però le indicazioni di nomi di corsi d'acqua indicati invece dal Dury.

1772 - STAGNONE - BORGONIO - La idrografia di questa zona è stata profondamente modificata rispetto alla edizione precedente. Il *M. Viso* è delineato con un vallone discendente

Stati di S. M. il Re di Sardegna / data in luce / dall'Ingegnere / Borgonio / nel 1683 / corretta ed accresciuta / nell'anno 1772 » - in basso a sinistra: « Si vende colorita dalli Fratelli Reyccends mercanti di libri in Torino al prezzo di lire trenta di Piemonte » - in basso al centro la scala metrica: miglia comuni d'Italia 15 = 130 m/m; miglia di Piemonte 10 = 130 m/m; leghe comuni di Francia 6 = 125 m/m; in basso a destra « Jacopus Stagnonus incidit Taurini 1772 ». Anche per questa carta si ha quindi una scala 1:190.000 (a cui corrisponderebbero, secondo le scale grafiche: miglio comune d'Italia = m. 1.644,05 e lega comune di Francia = 3.958,33 m.). Di questa carta (oltre ai fogli della mia collezione privata ed uno esistente al Museo della Montagna a Torino) ho visto due esemplari in vendita a Torino in questi anni; un esemplare si trova presso l'archivio dell'I. G. M. a Firenze, il cui catalogo conferma la scala di 1:190.000, scala che ho verificato, come detto sopra, corrispondente alle deduzioni del Mori. Divenuta rara la prima edizione, ne era stata fatta nel 1765 dal Dury un'edizione inglese alla stessa scala (secondo il Mori, che non avrebbe però potuto consultarla); essa porta al foglio 2 l'intestazione: « Carta / degli Stati di S. M. il Re di / Sardegna / contenente il Piemonte, la Savoia, etc. presa / dalla Carta originale del Celebre Borgonio / con molte aggiunte, e miglioramenti / di Andrea Dury, 1765 ». A lato porta in inglese il seguente: « N. B. - Sei di queste divisioni o minuti di latitudine sono uguali a: 2 leghe di Francia da 20 al grado; 6 miglia italiane da 60 al grado; 5 miglia di Piemonte da 50 al grado; 7 miglia inglesi da 69 1/2 al grado Nearly ». Segue una scala grafica di 10 miglia italiane = 116 m/m; quindi la scala sarebbe 1:177:161; in effetto la scala appare un po' minore di quella dello Stagnone in alcune zone, identica in altre, il che fa supporre che sia stato variato il sistema di proiezione, non facilmente deducibile, dato che manca la graduazione in margine alla carta (quella esistente ha riferimento solo a una partizione del foglio, e non a una base astronomica).

dalla faccia sud a *Castelponte*; a levante e a nord sono indicate le *Sorgenti del Po* che vanno dal Piano del Re fino alle sorgenti del Lenta; in totale sono 10 laghetti, quasi tutti appaiati, con 5 valloni che discendono a costituire il Po. Vi sarebbero cioè i due laghi Fiorenza e Superiore; Grande e di Costagrande, raddoppiati; i laghi dell'Alpetto e del Rio Bulé, confluenti nella Lenta. Vi è quindi evidente l'influenza degli altri rilievi a grande scala a cui si accenna qui di seguito.

1765 - DURY - BORGONIO - La rappresentazione oroidrografica è quella stessa della edizione del Borgonio del 1882; quindi rispetto all'edizione dello Stagnone è più generica, pur essendo la piramide del Viso ben distaccata dai monti cinconvicini. Il T. Lenta è indicato come *Po F.* e *Vallee du Po*; alle sorgenti è indicato un gran lago con la scritta *Source du Po*; questa è situata esattamente a sud del monte. Il corso d'acqua proveniente da *Grisolo* (Crisolo) è considerato come un affluente di poco conto, con un orientamento quasi nord-sud.

Per la carta di Berthius Magin e Blaeu del 1691, data da alcuni geografi alla scala 1:182.000 circa (*Nouvelle Carte de Savoye, Piemont, Mont Ferrat* etc.) e l'altra del *Piemonte* pure del 1691 a scala 1.260 mila circa del Cantelli (Archivio dell'I. G. M.) osserverò che per la prima il rapporto indicato dev'essere errato, trattandosi di una carta a scala evidentemente minore; l'altra manca, per via della scala ridotta, di particolari notevoli che la distaccano dalle precedenti.

Ma prima che fossero edite le successive impressioni della carta del Borgonio, agli inizi del '700 si inizia un rilievo a maggior scala delle valli del Po e dei suoi affluenti motivato dalle esigenze militari e organizzative già accennate più sopra. Negli archivi dell'Istituto Geografico Militare si trovano infatti numerose carte mano-

scritte da rilievi diretti che qui illustriamo e finora inedite (3).

VALLE DEL PO.

1°) ANONIMO DEL PRINCIPIO DEL '700. Scala 1:37.800; dimensioni m. 0,58 × 0,87, manoscritta. Disegno ad acquarello con orografia a tratteggio e sfumo, abitati in rosso, acque in azzurro (documento 202 del catalogo). Essa è ricca di toponimi come si specifica al numero seguente.

2°) CHIAPASSO - *Valle del Po* - a acquarello - principio del '700 (documento 203 del catalogo) - manoscritta - Stessa scala della precedente (1:37.800) da cui evidentemente deriva, ma a cui sono state fatte notevoli aggiunte toponomastiche. Tanto questa che la precedente devono aver avuto origine da rilievi diretti, in quanto non sono stati trovati finora esemplari di data più antica a scala maggiore nè negli Archivi dell'I. G. M. nè all'Archivio di Stato in Torino, nè in biblioteche pubbliche e private; o per lo meno su tracce di carte a scala minore devono essere stati compiuti più accurati aggiornamenti.

L'esame critico di questa carta può essere condotto su tre elementi (in corsivo i toponimi che figurano sull'originale).

A) idrografia - in azzurro - Il Lago Grande è in posizione troppo a SE rispetto alla vetta del *Monte Viso*; sono indicati però abbastanza esattamente i valloni confluenti nel lago. Dubbia l'interpretazione invece dell'affluenza di esso nei laghi della Sagnette, che si trovano invero a quota più bassa ma separati da un cordone (morenico?); l'errore del topografo è derivato probabilmente da

(3) Per la riproduzione di alcune carte non è stato possibile seguire solo il metodo della fotografia; per queste quindi il disegno riproduce la sola zona del Monviso esattamente ed alla stessa scala con gli elementi essenziali per i nostri studi e la toponomia originale di ogni carta; in esse sono segnati con tratti e punto i sentieri, con tratto marcato forte l'orografia.

un rilievo a tarda stagione, per cui ha forse ritenuto che a piene acque avvenisse un deflusso regolare.

Tuttavia, pur essendo innominati, sono segnati con sufficiente esattezza di contorno i laghi delle Sagnette, il Lago della Pellegrina, il Lago di Nona e il Lago (innominato sulle carte al 25mila) a quota 2571. Non esattissime le distanze, ma sufficientemente approssimate. A levante di questi sono rappresentati due laghi, di cui uno è identificabile con il lago dell'Alpetto; non disegnato male il vallone che deriva dal *Chiot delle Tre Fontane*, mentre i minuscoli laghetti che si trovano sui fianchi nord occidentali della Testa Rossa e Punta Murel sono rappresentati in un lago di proporzioni quasi pari a quello dell'Alpetto. Figurano altresì due laghi sul pendio che domina il lago dell'Alpetto che riceve da esso appunto un contributo di acque; ma sulla carta in esame manca il collegamento in corrispondenza del brusco salto di tale costone sopra al lago dell'Alpetto.

Più a sud, e ad occidente del Col di S. Chiaffredo, figurano i laghi di Pian Vallin (*laghi de Vallonetti*) con disposizione abbastanza esatta, che si scaricano nel lago del Gallarino; da qui un doppio emissario (inesistente in realtà quello a levante) porta le acque a nord del lago Bulé con ampia curva, fino a piegare decisamente a nord con il Rio Bulé. Il *Lenta T.* è indicato nei pressi delle sorgenti. Verso le sorgenti del Po, sono indicati il Lago Chiaretto, il Lago Superiore, e il Lago Fiorenza a est del quale figurano la *Fontana* e il *Rio dell'Infernot*. A est del Lago Fiorenza figura la località *Ombrenzia*.

Oltre la cresta delle Lobbie una idrografia un po' sommaria, come la consente il terreno a ampi macereti, porta le acque del lago di Luca e dei vallonetti adiacenti verso la Vairaita.

B) Orografia - a sfumo. Il *Monte Viso* è indicato in modo pre-

minente; da esso parte a nord la cresta che va al *Visolotto*, mentre a sud la faccia del Viso su queste carte è meno ampia del reale, sicchè le due creste che la limitano si avvicinano troppo, pur segnando la curva volta a ponente in corrispondenza del Viso di Vallanta. La cresta sud orientale che si distacca dal Viso scende sino al Col di S. Chiaffredo; a sud del quale troviamo la *Punta di Costa Rossa*, che potrebbe forse corrispondere con la Punta Michelis attuale (infatti è detto ancor oggi Passo di Costa Rossa quello immediatamente a SE); le *Roche de Valonnetti* e *Rocca Rossa* a SE dei *laghi de Vallonetti* (la grafia diversa Valonnetti e Vallonetti va attribuita a un errore del disegnatore); la *Guglia dell'Omo* forse una vetta a nord del Passo dei Duc (la quota 2886 oppure la Punta delle Guglie della carta al 25mila?); a levante dei laghi dei Vallonetti figura la dicitura generica *Roche*.

Seguono a sud le *Lobbie* nel loro orientamento da ovest a est. Il Viso Mozzo è segnato, ma chiamato pur esso *Visolotto*, denominazione forse generica dell'epoca per indicare vette minori del Viso; figurano il *Col di Visolotto*, tra Monviso e Viso Mozzo, ed i *Forciani di Viso*, identificabili con i Balzi di Cesare. A SE dell'Alpetto, infine, troviamo la *Punta di Morello* (attuale Punta Murel) a cui sottostà a ponente la *Bassa* (= sella, passo) *di Morel*, innominata sulle attuali carte al 25mila. L'orografia è a sfumo ed abbandona un po' la concezione cartografica del Borgonio.

C) Strade e vie di comunicazione. Sono indicate col nome delle località che congiungono e indicate con una linea a tratti bordati in aquarello a terra di Siena. Gli abitati in rosso.

Nel complesso possiamo notare che il rilevamento, considerando i mezzi a disposizione e la mancanza di basi trigonometriche di qua e là dei versanti, è soddisfacente. Il rilevatore,

probabilmente, percorse la via dal Pian del Re al Colle di Luca, collegando queste osservazioni con quelle prese risalendo la valle del Lenta e del Bulé, ma senza collegare più ampiamente tali itinerari fra di loro.

3°) *Valle di Po* con il visto di Lascaris - manoscritta (n° 204 del catalogo). Alla stessa scala della precedente carta, e con la stessa tecnica di disegno, ne è una copia fedele. Porta inoltre l'indicazione *Costa dei Biolé* sotto la *Punta di Morello*; è il fianco occidentale del Rio Bulé attuale, la cui derivazione da *Bioula* (= betulla) è evidente.

Anche questa carta è da attribuire alla prima metà del '700.

4°) *Alta Valle del Po dalle sorgenti a Saluzzo* (senza data e firma) - manoscritta (n° 205 di catalogo).

E' una riduzione a scala circa 1 : 47.250 della carta precedente e ne ha la stessa toponomastica. In essa figura in più la *Colla della Guglia del Homo* (= forse al Passo Duc attuale) e il *Colle di S. Chiaffredo*, spostato a nord dei laghi di Pian Valin, detto qui *Parvalin*, per un evidente errore di interpretazione grafica; manca il Visolotto, denominazione che resta per il solo Viso Mozzo. La data di attribuzione si aggira intorno al 1750.

Questa carta, scala 1 : 47.250, do- deda far parte di un piano di una carta generale degli Stati Sardi, in quanto negli archivi dell'I. G. M. si trovano carte alla stessa scala del Ducato di Aosta (n° 29 del catalogo) del versante orientale delle Alpi tra l'Enciastraia e il Monviso (n° 35 del catalogo), tutte attribuibili allo stesso periodo del n° 4; gli studi dovettero proseguire in tale senso fino ai primi dell'800, dopo la restaurazione di Casa Savoia, in quanto di tale epoca troviamo queste altre carte:

Valle di Macra (documento 177); Parte della Valle del Chisone, Perosa e tutta la Valle di S. Martino (documento 194); Carte da Vallée de Doire etc. (documento 195); Parte

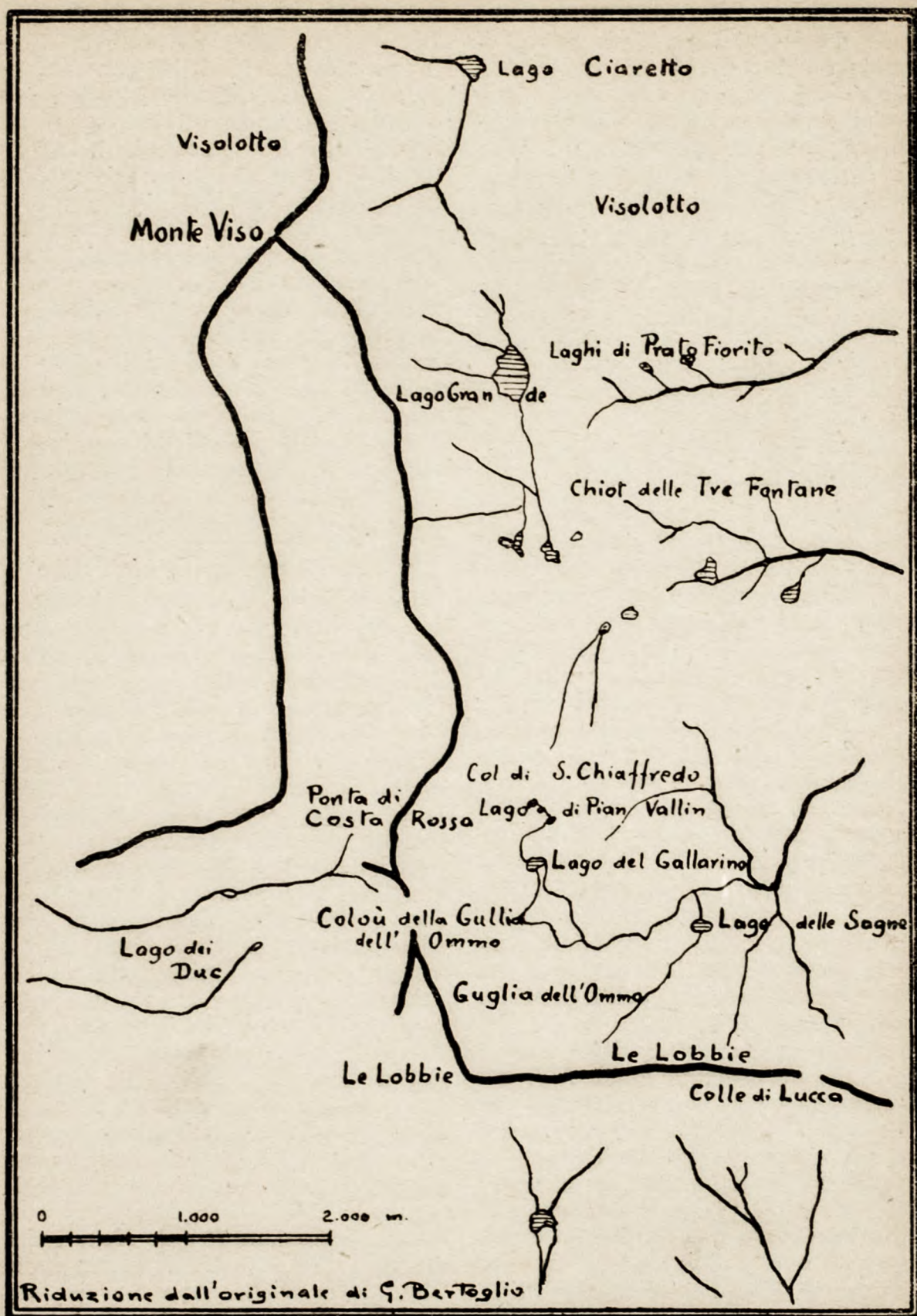
della Valle di Prale e di S. Martino (documento 209); Parte della Valle di S. Martino e della Perosa (documento 211); Carta topografica della Valle di Stura, di Grana (documento 215); Parte seconda della Valle di Susa e di Dora (documento 219); Carta delle Valli di Lanzo (documento 223, 224, 225); Carta topografica dei colli del Pis e del Preit (documento 119).

Sarebbe interessante studiare il processo per cui si è pervenuti appunto alla carta degli Stati Sardi con scala 1 : 50.000, attraverso i tentativi e gli studi iniziali a scale diverse. Tutte le carte precedenti non hanno riferimenti topografici apprezzabili con le valli laterali.

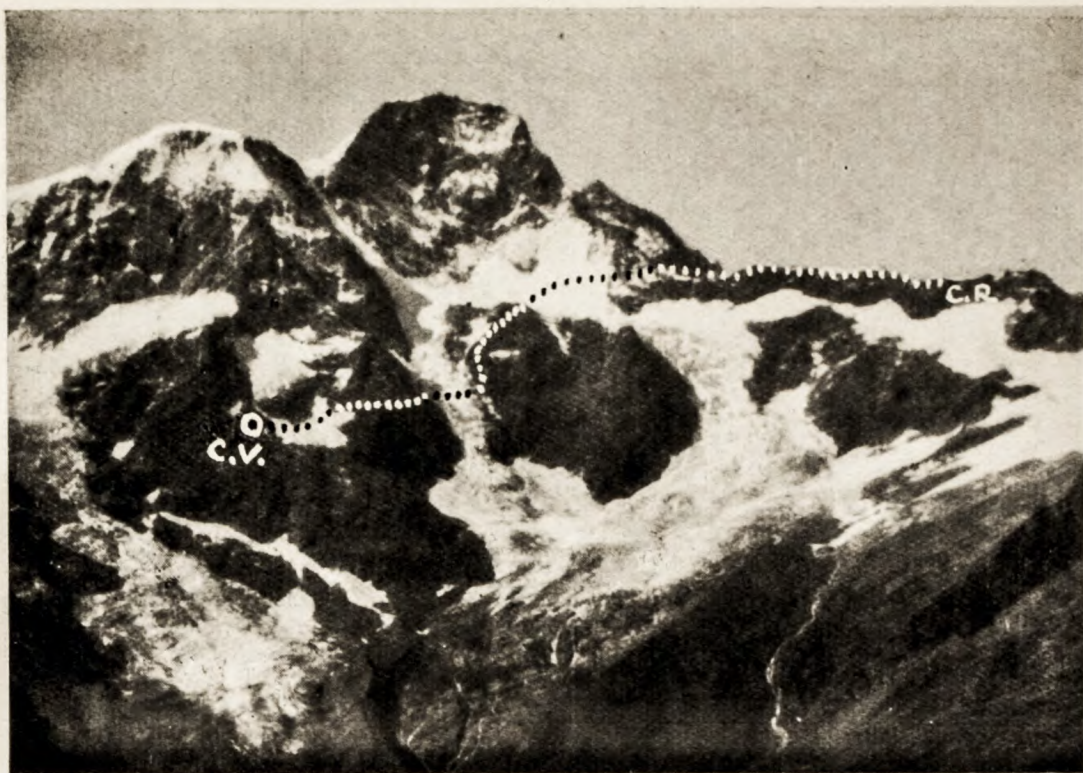
VAL VARAITA.

Di questa valle nell'Archivio dell'I. G. M. esiste la:

5°) *Carte de la Vallée de Chateau Dauphin* - manoscritta, senza data nè firma - misura m. 0,44 × 0,52 (documento 184) - attribuibile alla fine del XVIII secolo. Orografia a tratteggio e sfumo, acque in azzurro, abitati in rosso. Scala 1 : 17.594. Questi rilievi sono stati fatti evidentemente senza alcun collegamento con quelli della Val del Po. La toponomastica, totalmente in francese, è scarsa rispetto alle carte citate precedentemente, in proporzione. Ciò è forse dovuto al minore sfruttamento della alta zona, meno ricca di abitati e di alpeggi che non l'alta valle del Po. Ad ogni modo sono indicati il Col de *Ristolas*, l'abitato di *Les Alpettes* (= Gr. Alpet della carta I. G. M. al 25mila). Di fronte a questa località si immette nel *Vallon de Vallanta*, un vallone innominato, che corrisponde a quello delle Giargiatte; porta a metà l'indicazione *Pre de Meyer*, che compare fino alle carte attuali come Pian Meyer. Nella parte alta del vallone figurano sommariamente tre laghi; probabilmente il lago del Prete, nascosto sul fianco delle Rocce Meano, non era stato rilevato. A nord del



Carta del versante orientale delle Alpi tra il Monviso e l'Enciastria (principio dell'800)
 (v. n° 7 del testo).



Itinerario dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti

V. art. a pag. 390



Fot. Lombardi

Cavalletto di ancoraggio sopra la Capanna Casati (m. 3310)

Sullo sfondo il Gran Zebrù

V. art. a pag. 419

vallone, compare un tracciato di cresta montuosa, con la dicitura, *Alpiole*; tale denominazione appare sulle attuali carte al 25 mila come « *Costa les Alpiols* » dove la costiera di Rocce Meano precipita verso il Vallone di Vallanta. Questa denominazione era scomparsa nella carta degli Stati Sardi. L'andamento del Vallone è troppo orientato verso nord; l'errore verrà ripetuto fino alle carte del 1870. Alla testata del vallone è indicato il *Col de S. Chaffrey* (= S. Chiaffredo). A sud di questo vallone è indicato il Vallone del Duc, innominato, con la località « *la Vignassa* » (ancor oggi denominata « *Montà dla Vignassa* »). E' indicato infine il *M. Viso* con una cima bifida, da cui discende il Vallone delle Forciolline, pur esso anonimo. Il tracciato è piuttosto sommario, ed alcuni particolari affini a quella del Borgonio, fan ritenere che questa carta sia copia di altre precedenti, andate perdute, e di cui ha usufruito il Borgonio. Gli aggiornamenti ed i rilievi successivi, procedendo in valloni chiusi e non collegati fra loro, non ha permesso, prima dello stabilirsi di una rete di triangolazione regolare, un progresso sensibile nella rappresentazione del terreno, mentre l'aridità di questi valloni nella parte alta ha impedito uno sviluppo di indicazioni toponomastiche, sempre collegate alla presenza dell'uomo.

6°) CAPITANO MOROZZO - *Carte de la Vallée de Chateau Dauphin* - Copia della precedente alla stessa scala, vistata dal Magg. Generale Barone di Monthoux (documento 185). Ha l'orografia a sfumo, disegno e scrittura più accurati dal lato artistico, ma invariato come topografia. Attribuibile al periodo 1810-15 e tracciata per servire alla riduzione della carta generale scala 1 : 50.000 inedita di cui tratteremo in seguito.

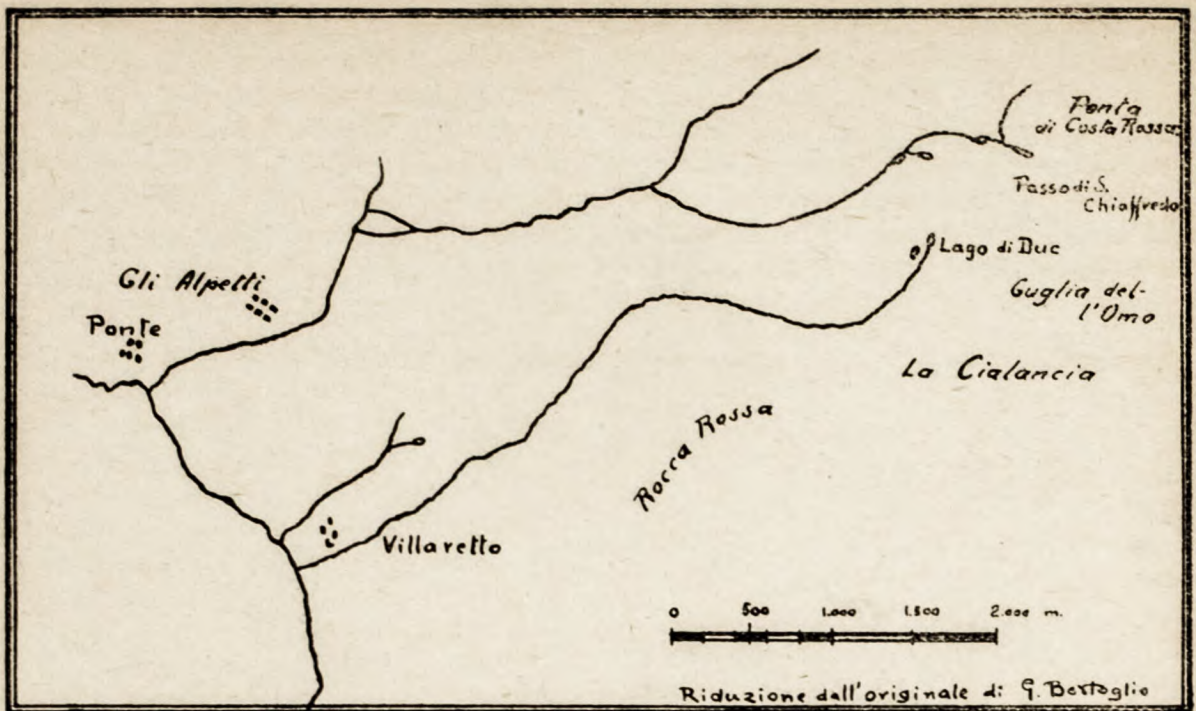
7°) Utilizzando le carte precedenti, per lo meno le prime cinque, fu tracciata la seguente « *Carta del versante orientale delle Alpi tra il*

Monviso e l'Enciastraia » (n° 35 di catalogo) - anonima. Senza data, è da attribuirsi ai primi dell'800. Scala 1 : 47.250, misura $0,97 \times 1,30$.

Segna in più sulle carte precedenti, di cui conserva l'andamento idrografico ed orografico, una ricca toponomastica. Vi figurano col loro nome i laghi: *Ciaretto, Grande, Prato Fiorito, d'Amòn, d'Avàl, de Vallonetti* (Alpetto), *di Pian Vallin, del Gallarin, dei Duc, delle Sagne* (= Bulé) (v. riproduzione fig. 1).

L'idrografia, in azzurro, è limitata a ponente ai valloni delle Forciolline, delle Giargiatte e del Duc, tutti innominati. L'orografia è a sfumo grigio; sono indicati il *Monte Viso*, il *Visolotto*, il *Visolotto* ancora (= Viso Mozzo), il *Bricco del Colou dei Porci*, la *Rocca della Randoliera* (a levante del Viso Mozzo), la *Ponta di Costa Rossa, Le Lobbie*, indicate due volte in corrispondenza della cima e della costiera che scende al Passo di Luca, la *Guglia dell'Omo*. Diversi colli sono indicati: *Colou Pors, La Bassa dei Colou Pors, la Bassa dei Forcioni, Col di S. Chiaffredo, Colou della Guglia dell'Omo, Colle di Lucca*. Parecchie le località segnate: *Piano del Re, Fondo della Villa, Bergeria della Randoliera, Prato Fiorito, Chiot delle tre Fontane, Bergeria dell'Alpetto, Il Croppo, Comba dei Duc, Brisaposes, Prà di Brisaposes*; è menzionato il *Bucco di Viso*. Sotto certi aspetti, le carte successive fino al 1870 sono meno ricche di toponimi.

8°) *Valle di Varaita. Carta topografica della Valle di Varaita cominciando dalle sue sorgenti sino a luogo di Castigliole* (v. fig. 2) - anonima - scala 1 : 37.800. Si riallaccia alle carte della Val del Po alla stessa scala. Epoca presunta, primi dell'800. Tracciata probabilmente a tale scala per servire con quelle della Val del Po, di base alla nuova carta in progetto scala al 50 mila - misura $0,56 \times 1,26$ - manoscritta ad acquarello - orografia a sfumo a luce obliqua, abi-



Carta topografica della Valle di Varaita cominciando dalle sue sorgenti sino a luogo di Costigliole (principio dell'800). V. n° 8 del testo. (In corsivo i toponimi che figurano soltanto sulla copia citata ivi).

tati in rosso, acque in azzurro, colture in verde, strade in rosso e in giallo (documento 187). Il *Passo di S. Chiaffredo* è spostato troppo a sud, il lago del Prete è spostato sulla sinistra orografica (anonimo), ed il vallone è fatto confluire con quello delle Forciolline.

Sarà questa la zona in cui si protrarranno gli errori maggiori nelle carte ufficiali fino al 1863, quando li rileverà Q. Sella. Il Vallone dei Duc con il Lago del Duc è tracciato meglio e forse è stato percorso dal topografo. In altra copia (documento 188) sono indicati in più: *Punta di Costa Rossa*, *Guglia dell'Omo*, *La Cialancia* (versante sinistro orografico dell'alto vallone del Duc), *Rocca Rossa* (= Roccio Rosso della carta al 25mila).

A nord del Viso è indicato *Piccolo Viso*.

9°) [V. A. M. BRAMBILLA] - *Riduzione della Valle del Po* - dalle sorgenti a Sanfronte - scala 1 : 37.800 - epoca 1820-25 (documento 201) mi-

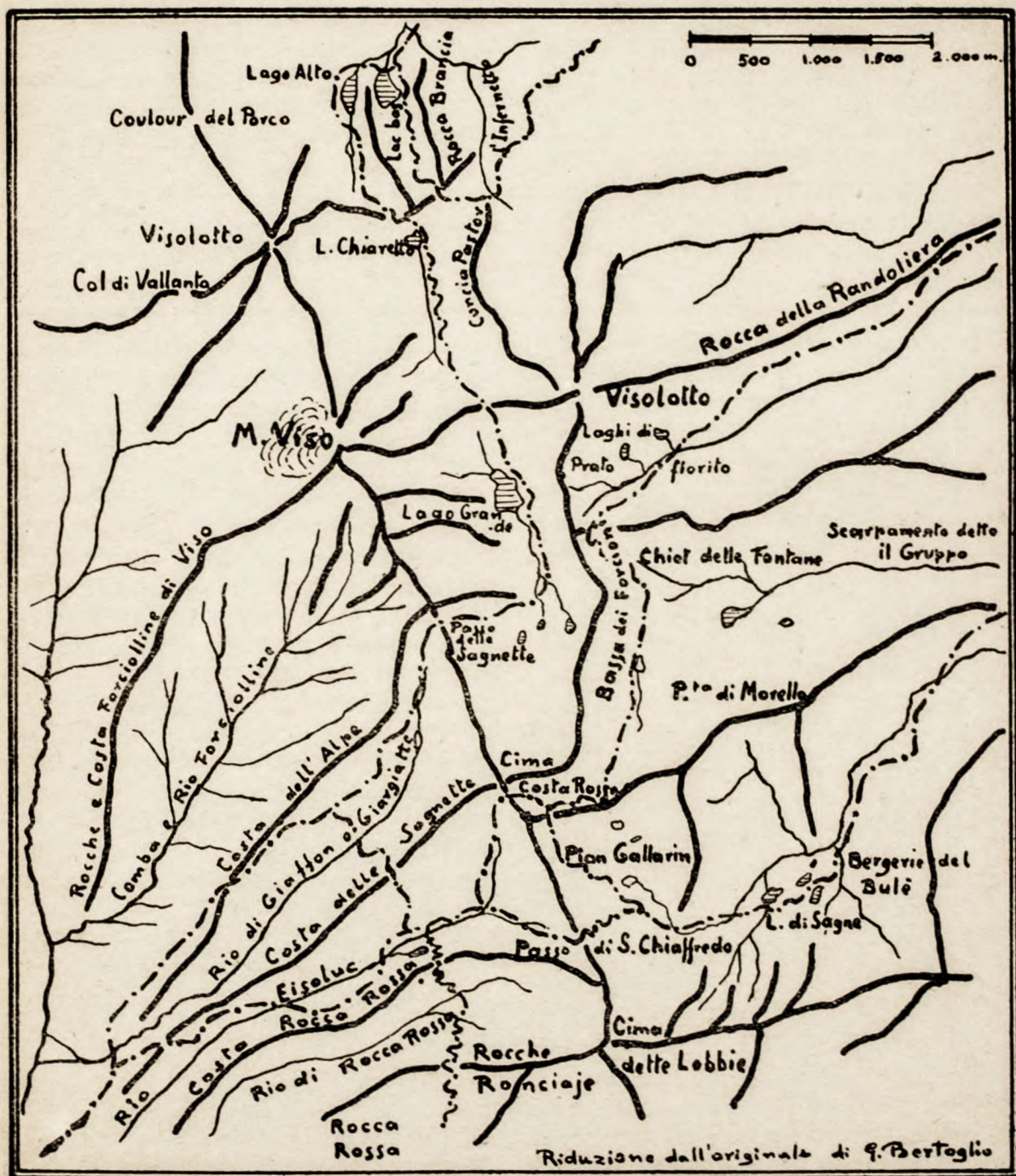
sura 0,49 × 0,49 - manoscritta ad acquarello - orografia rappresentata con sfumo a luce obliqua, abitati in rosso, acque in azzurro. Ricavata dal n° 3 e dal n° 7) non pare abbia avuto un aggiornamento sul terreno. Rappresenta un tentativo (come il n° 7) di fusione dei rilievi separati della Pal del Po e della Val Varaita. E' attribuibile per molti dati all'Ing. Brambilla, che redasse diverse carte dell'epoca come topografo dello S. M. Sardo. Dalla fusione di questi elementi ebbe inizio il rilievo e l'aggiornamento che appaiono poi concretati nella

10°) *Carta topografica degli Stati di Terra ferma di S. M. il Re di Sardegna* - scala 1 : 50.000 in 113 fogli. Questa carta, rimasta allo stato di originale negli archivi dell'I. G. M., rappresenta il primo tentativo di rappresentazione a grande scala di uno stato, per iniziativa del potere centrale. Infatti la carta del Cassini, iniziata da un privato, aveva subito molte e dolorose vicende prima di

diventare carta ufficiale (v. fig. 3).

Questa opera dello S. M. Sardo, diretta dal Gen. di Monthoux, comandante il Corpo di Stato Maggiore, fu redatta su carte precedenti, tra le quali, per la zona del Monviso, quelle che abbiamo citate. Furono fatti rilievi parziali, di cui fu tenuto nota in calce ad ogni foglio dove figura

la data di ricognizione, il nome dell'ufficiale riconoscitore, e dell'ufficiale o ingegnere disegnatore (n° 58 di catalogo). Il lavoro generale fu compiuto tra il 1816 e il 1830. Il foglio che prota il Monviso è il 09 ed ha in basso a sinistra la nota: Riconosciuto nel 1819 dalli Signori: Capitano Conte di Salasco, Tenente Mariani,, Te-



Carta topografica degli Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna. - F. 09.
(V. n° 10 del testo)

nente Muletti - disegnato dalli Signori... (gli stessi). Il foglio 08 (Castel Ponte), porta come rilevatori il Cap. Salasco e Ten. Mariani. E' probabile che la zona del Viso sia stata rilevata dai Ten. Mariani e Muletti. L'idrografia è in azzurro, i sentieri sono a linea tratteggiata bordata di giallo, gli abitati in rosso, l'orografia a sfumato in grigio molto scuro.

Per la prima volta appare al nord-ovest del Viso segnato in azzurro il ghiacciaio. L'idrografia a levante del Viso è ancora quella degli originali citati 1°), 2°) e 7°).

Solo il Lago d'Amount diventa *Lago Alto* e il Lago d'Aval (=, Lago Fiorenza) *Lac bas*. Il vero *Visolotto* è però piazzato sulla displuviale Poguil, cioè al posto della punta Gastaldi.

Il Viso Mozzo è sempre *Visolotto*. Compagno per la prima volta lo *Scarpamento detto il Gruppo* a valle del *Chiot delle Fontane*, e il *Passo delle Sagnette*, le *Rocche di Grané* (= M. Grané attuale), le *Bergerie del Bulé*. Interessanti gli itinerari. Dal Pian del Re la mulattiera, contornando i laghi, sale al *Lago Grande*, lo contorna sulla sponda orientale, segue il piano, sale al *Passo delle Sagnette*, lo valica, e discende sull'altro versante.

Da Crissolo sale l'altro sentiero fino ai *laghi di Prato Fiorito*, contorna il pendio verso i valloni, sale al *Passo del Duc* (non nominato), e scende sull'altro versante. Poco sotto questo Passo, un altro sentiero si distacca e si ricongiunge attraverso il Pian Gallarin a quello che sale lungo il *Vallone dei Bulé* al *Passo di S. Chiaffredo*.

Tuttavia l'andamento da N a S della costiera che va dalla vetta del Viso alla *Cima delle Lobbie* è più rettilineo che nella realtà, pur avendo un orientamento generale non lontano dal vero. Maggiormente aderente alla realtà in questa zona delle carte precedenti, il versante sud del Viso incomincia ad acquistare una

fisionomia più propria; tuttavia una conoscenza sommaria regna ancora nei valloni adducanti a sud del Viso in Val Varaita. Mentre tutta la cresta SO che si distacca dal Viso viene indicata col nome *Rocche e Costa Forciolline di Viso*, il Vallone detto *Comba e Rio Forciolline* non porta traccia dei numerosi laghi e scende con andamento troppo deciso NE-SO che non nella realtà, a confluire nel Vallone di Vallanta. Invece il Passo delle Sagnette immette nel Vallone del *Rio Graffon o delle Giargiatte*. Tra i due, delle Forciolline e delle Giargiatte, figura una *Costa dell'Alpe*. Il Rio delle Giargiatte confluisce qui direttamente nel Vallone di Vallanta. Ed ecco che dalla povertà di dati delle carte citate al nn. 5°), 6°), 8°), questa si arricchisce di valloni inesistenti. E' probabile che il topografo, traversando il passo delle Sagnette, e scendendo a valle, sia stato indotto da un esame superficiale e dall'andamento del terreno a pensare come esistente un Vallone quello delle Forciolline, tra quello reale delle Forciolline qui detto delle *Giargiatte* e la *Costa Forciolline*. Qui le informazioni locali devono aver giocato male nelle note del topografo. L'ordine topografico era infatti giusto: *Rio Forciolline, Rio delle Giargiatte* (nel posto dove è quello delle Forciolline), *Rio Eisoluc* derivato con due rami dalle sorgenti sotto il Passo di costa Rossa e il *Passo di S. Chiaffredo*, e che è invece il Rio delle Giargiatte (la denominazione, che poi durerà nelle carte fino al 1870, è derivata da un'errata interpretazione grafica di un disegnatore nel riprodurre da una precedente carta d'archivio non sufficientemente chiara, la denominazione *Rio dei Duc*) con alcuni laghetti; fra il Rio Eisoluc e quello delle Giargiatte esiste sulla carta una *Costa delle Sagnette* e, a sud, la *Costa di Rocca Rossa*. Più a sud ancora, il *Rio di Rocca Rossa*, che è invece il *Rio dei Duc*, simile come andamento appunto a questo.

Si è così creato un vallone di più

dell'esistente; e questo arricchimento non richiesto si protrarrà per altri 70 anni, malgrado il brusco richiamo di Q. Sella alla realtà.

11°) [V. A. M. BRAMBILLA] - *Carta meramente dimostrativa della Catena delle Alpi Occidentali e del Corso del Varo fino al Mediterraneo* - epoca 1827-35 - scala 1 : 150.000 - misura 80×180 cm.. Disegno a penna a più colori, acquarellato, rappresentante la catena alpina dal Monte Bianco al mare, e parte delle adiacenti vallate e pianure sino a Torino, in tre grandi fogli riuniti in uno. Lavoro accuratissimo, di notevole effetto artistico per quanto riguarda specialmente il rilievo montano, assai ricco di nomi. Pur non essendo firmato, si può sicuramente attribuire al Brambilla (n° 70 di catalogo).

L'orografia è a sfumo grigio acquarellato; le acque disegnate in bleu, i ghiacciai in celeste, gli abitati in rosso. Le strade principali sono a tratto e punto, i sentieri punteggiati. Data la minor scala, molti particolari che compaiono nelle carte successive sono stati soppressi; per la zona che c'interessa, mancano i nomi dei laghi e dei valloni. Il vallone delle Forciolline ha perso la ristrettezza che lo distingueva nella carta citata al n° 7. Nella parte orografica, si distinguono il *M. Viso*, il *M. Visolotto*, il *M. Viso Mout*, (che compare col suo nome per la prima volta), la *Cima de Resciassa*, le *Rocche dei Morti* (a sud del *Colle di S. Chiaffredo*), un *M. Sagnette* a sud del *Col delle Sagnette*; dei colli, oltre i citati, figura il *Col de Lucca*.

Il *Vallone delle Giargiatte* è qui immisario diretto del *Vallone di Vallanta*. La presenza di qualche nuovo nome mentre la costruzione della carta è evidentemente tratta dalle precedenti esistenti in archivio denoterebbe una revisione toponomastica eseguita forse su indicazioni di qualche pratico della zona o autorità di Crissolo o Oncino. E' segnato il sen-

tiero che valica il Passo delle Sagnette.

12°) Tra le pubblicazioni ufficiali si inserisce la carta che l'EANDI (*Statistica della Provincia di Saluzzo - Opera compilata - dal - Vice-intendente - Giovanni Eandi - Saluzzese - Saluzzo - 1833*) volle allegare al I° volume. Mentre la carta della Provincia di Saluzzo in frontespizio [titolo in alto al centro: « Carta - della Provincia - di - Saluzzo »; in basso a sinistra: « Scala di 1 : 150.000 con scala grafica in metri e in miglia di Piemonte; in basso a destra i segni convenzionali; in alto a destra l'orientamento; fuori della cornice (cm. 36,6×50,2) le indicazioni *Doyen f.*; in basso a sinistra, e *Torino 1833 Lit. D. Festa* in basso a destra. Il taglio misura in totale cm. 49,1×57 nell'esemplare da me posseduto. Orografia a tratteggio in proiezione ortogonale con ombreggiatura] è la riduzione della carta precedente (portata il Visolotto nella stessa posizione, e il Monte Sagnette al posto della Punta Michelis), la carta che ora descriviamo è evidentemente una carta originale. Essa è inserita a pagina 30 del I° volume dell'opera citata. Nella nota 2 alla stessa pagina è detto: « La suddetta carta topografica del Monviso è da me dovuta alle premurose cure del già nominato mio amico il Capitano Felice Muletti, che la disegnò sulla pietra litografica. Servirono di base principale al suo lavoro l'abbozzo di una carta dei confini della provincia verso la Francia, da me posseduto, non che i piani levati sulla faccia del luogo, e per mia commissione del Sig. Geom. Ansaldo ». La scala è di 1 : 30.000; diversa da quella delle carte citate più sopra; non mi è stato possibile rintracciare la carta citata dall'Eandi, salvo che si tratti di una copia di quella citata al n° 7 che sarebbe stata in tal caso ampiamente rimaneggiata (v. figura 4).

Il Valbusa nel suo pregiato studio sul Gruppo del Monviso (bollettino C. A. I. n° 69, pagg. 225 e segg.) non cita nè questa nè alcuna delle carte precedenti: il motivo è forse dato dal fatto che la copia dell'opera esistente nella biblioteca del C. A. I. è sempre stata mancante di tale carta, e quindi ignota a parecchi studiosi (4).

Questa (qui riprodotta parzialmente fuori testo) porta alcune indicazioni delle valli e dei corsi d'acqua, nonché 48 numeri (riportati qui nel testo dopo i corrispondenti toponimi) con la relativa leggenda esplicativa in alto a destra; i limiti della carta sono a sud l'Alpe di Bulé, a ovest Ponte Chianale, a est Crissolo, a nord il Monte Granero all'incirca (5).

Salvo le carte citate ai n.° 5° e 6°, nessuna stesura a scale così importanti era stata fatta in precedenza; nè la sommarietà di quelle era base sufficiente ad una redazione di una carta ben particolareggiata. I quali particolari, per la loro abbondanza e precisione, indicano che realmente il Geom. Ansaldo ha eseguito dei sopralluoghi, ma correggendo forse anche le levate di campagna del Capitano Muletti, che, da tenente, come abbiamo visto, aveva operato nella zona se pure il Muletti stesso non ha cooperato nelle operazioni sul terreno, non figurando per motivi militari.

(Il Muletti ha eseguito nei diversi gradi, da tenente a maggiore, numerosi rilievi nella zona alpina, dal Nizzardo fino alla Val Toce).

a) OROGRAFIA. - La toponomastica porta indicazioni sconosciute alla successiva carta degli Stati Sardi al 1: (0.000 (queste sono indicate con * accanto ai seguenti toponimi).

Compaiono, per la prima volta, il

(4) Le copie dell'opera esistenti alle Biblioteche Nazionale e dell'Accademia delle Scienze sono invece complete delle carte.

(5) La riproduzione è limitata alla sola zona del Monviso corrispondente a quella della carta degli Stati Sardi e dell'I. G. M. pure qui riprodotta.

*Viso di Vallanta** (n° 2 della numerazione); ben individuato il *Visolotto** (n° 3), non più sull'angolo del confine e della cresta displuviale principale (come sulla carta citata al numero 10°), ma intermedio fra la punta Gastaldi (ancora innominata) e il Monviso (n° 1), la *Cima della Lauzetta* (n° 24) il cui toponimo deriva probabilmente dal laghetto (lausèt nelle Cozie Settentrionali) esistente nell'alta Valle del Guil; il *Viso Mout** (n° 4), la *Rocca Nera** (n° 47) la *Cima del Trois Choisis ou des Baracons* (n° 26). E' indicato il *Mongranello* ed una ricca serie di colli: della *Ruina* (n° 43), di *Ristolas o Soustra* (n° 25), di *Vallanta* (n° 23), delle *Sagnette* (non nominato), di *S. Chiaffredo* (n° 32), di *Luca* (non nominato), di *Viso-Mout* (n° 5), del *Coulour del Pors* (n° 21), delle *Traversette* (n° 17), di *Seylieres* (n° 19) e dei due sentieri valicanti la Rocca Randoliera e le Rocce Sbiasere, e spariti sulle carte successive. I Valloni (*Soustra, Savaresch, Vallanta, Forchioline, Lenta, Giargiatte, dell'Alpet**, *Prato-fiorito**, *della Contessa o Comba Tupin**) trascritti direttamente sulla carta in parte compaiono già sulle carte precedenti, e poi sulle carte susseguenti tutti; solo il *Combale di Giromba** e il *Combale di Rosciossa** (vers. sin. orogr. del Po) non compaiono più con questo nome sulle carte successive.

b) ABITATI E ABITAZIONI. - Nel territorio di Crissolo: *Serre Uberto* (n° 40), *Pietra Rossa* (n° 39), *Giromba* (n° 38), *Pian Melzé* (n° 37); nel vallone di Prato Fiorito: *Alpe di Randoliera* (n° 46); nel vallone dell'Alpet: *Alpe dell'Alpet* (n° 33); nel Vallone di Vallanta: *Meire di Sollières* (n° 30), *Meire di Chardoney* (n° 29), *Ultim'Alpe di Vallanta* (n° 28); nella Val Varaita: *Ponte Chianale* e una abitazione non nominata identificabile con la *grangia del Mago, Les Sellettes, Ruata Gensana*; nella Valle del Guil: *l'Alpe di Civalleret* (n° 20).

c) LOCALITA' - *Piano di Fiorenza* (n° 10), *Piano del Re* (n° 11), *Piano dell'Armoia* (n° 13), *Piano dell'Amait* (n° 14), *le Laret* (n° 27), *L'Infernet* (n° 36), *Balma del Rio Martino* (n° 41), *Strada per al Col della Giana* (n. 42), *Balzi di Cesare** (n° 48).

d) IDROGRAFIA - Laghi: *Grande di Viso* (n° 6), *di Costa Grande* (n° 7), i due di *Lauzet superiore* (n° 8) (il più alto nelle carte precedenti figura più piccolo e senza nome) e *inferiore* (n° 9), di *S. Chiaffredo* (n° 31) (ne sono indicati quattro, mentre le carte precedenti e seguenti ne segnano solo due), *dell'Alpet* (n° 34), *della Pellegrina* (numero 44), (ne sono indicati tre, la carta dello S. M. S. ne indica due), *del Vallone delle Forcioline* (numero '45), (ne sono indicato quattro, contro i due della carta dello S. M. S.). Non nominati, ma disegnati, quelli di Pratofiorito e quelli superiori del Bulè. Sorgenti: *del Po* (numero 12); *del Guil* (n° 22), *Fontana dell'Ordi* (n° 15, sotto al Passo delle Traversette), *Chiot delle Tre Fontane* (n° 35).

Il raffronto può essere fatto con la carta precedente (n° 10) e con la susseguente degli Stati Sardi pure al 50mila, edita nel 1852 (v. fig. 5) e ripubblicata nel 1875. La notorietà di queste ultime ci dispensa dal commentarle; ma la carta annessa all'Eandi si presenta notevole nel suo insieme sia rispetto alle precedenti che alle seguenti. A parte la scala che permetteva maggiori particolari (ma per descriverli, occorreva rilevarli), noi riscontriamo che l'orografia del Monviso nella carta dello S. M. Sardo è essenzialmente quella della precedente già descritta al numero 10; ne fa eccezione la forma del Vallone delle Forcioline, che era più esatto nella carta al 50mila del 1819 che non nella edizione del 1852; ristretto e allungato il vallone, terminante a angolo molto acuto sulla

vetta del Viso, richiama il n° 7) di questo studio. La carta qui commentata, se erra ancora nell'orientamento del torrente Forcioline e dei laghi nella parte superiore, è però più vicina al vero delle carte dello S. M. Sardo; l'interpretazione del terreno vi è anche più plastica e la massa del Viso è meglio resa nelle sue creste e nei suoi versanti. Inoltre è eliminato l'errore del vallone in più; se pure la forma dei laghi non è esatissima, il Vallone delle Giargiatte è situato, come in realtà, in corrispondenza del Passo di S. Chiaffredo, e molto più felicemente delle carte al 50mila. Lo stesso dicasi per il pianoro che va dal Lago Grande di Viso ai Laghi Gallarino. Già descritto nelle carte del '700 con sufficiente precisione, risentiva allora però della linearità con cui era tracciata la cresta di spartiacque fra Po e Varaita. Più mosso e corrispondente alla realtà, l'andamento in questa carta, la disposizione dei laghi e dei loro emissari dinota cura e precisione di particolari, raggiunti poi solo nelle successive carte del 25mila intorno al 1890. La precisione degli itinerari attraverso i Passi delle Sagnette, di S. Chiaffredo, del Duc (segnato anche se non nominato), di Viso Mout, del Vallone di Pratofiorito e tra i Valloni di Boulè e dell'Alpet ci testimoniano:

1) Che il Ten. Muletti, divenuto nel frattempo capitano, e il Geom. Ansaldi, sulla traccia delle carte precedenti qui citate hanno proceduto ad una ricognizione sul terreno abbastanza precisa per gli strumenti ed i dati geodetici a loro disposizione.

2) Che anche le distanze sono più precise in questa carta che non su quelle dello S. M. Sardo, e quasi corrispondenti alla realtà; la zona meno esatta è quella del Vallone della Contessa.

3) Che è probabile siano state salite da entrambi o da uno dei due alcuni dei contrafforti del Viso, e

più probabilmente la Punta di Cosatrossa, divenuta poi Punta Michelis, o qualche contrafforte della Punta Baracco, o fors'anche la Punta Malta da cui fu potuto rilevare con maggior esattezza l'andamento del terreno, cosa non fatta dagli operatori seguenti. Il fatto che i primi salitori accertati non abbiano trovato segnali potrebbe essere anche interpretato col tempo trascorso (da cinquanta a sessant'anni). La salita di Punta Michelis sarebbe confermata dalla descrizione del panorama che si legge sull'Eandi (pag. 29 del I° vol.) e dalla posizione di essa, nonchè della quota indicata nel testo (m. 3112, non distante da quella di 3154 segnata sulle carte I. G. M.).

4) Che i sentieri attraverso i valli delle Sagnette, di S. Chiaffredo, del Duc, se anche frequentati principalmente da cacciatori di camosci (come afferma l'Eandi) erano però pur sempre noti alle genti del paese, che ne usufruivano nella buona stagione e ne avevano individuato la toponomia già agli inizi del '700, sia nei riguardi dei laghi che delle cime. Infatti troviamo citati molti toponimi (escludendo il Monviso già nelle carte più antiche indicate all'inizio di questo studio) che, per la forma dialettale in molti casi, denunciano l'origine strettamente locale (V. Appendice).

5) Che nelle edizioni della carta degli Stati Sardi in terraforma del 1852 e del 1875 non fu tenuto conto di questi rilievi (non ne esiste infatti copia negli archivi dell'I. G. M.), forse perchè ritenuti superati da quelli parziali che, compiuti invece da persone poco pratiche di montagne, mancarono del senso critico e di collegamento manifestato dal Muletti e dall'Ansaldi nel creare questa carta dell'Eandi sulla scorta delle precedenti carte parziali delle due valli, o forse perchè il Cap. Muletti impegnato nel rilievo di altre zone, non potè trasportare le sue note nella revisione, men-

tre la stampa avvenne dopo la sua uscita dal servizio topografico.

Se si pensa che ancora alla fine del '700 la carta del Borgonio aveva riconoscimento in carte pubblicate e vendute (V. per es. la serie delle 12 carte del Piemonte edita dal Prato del 1798, e l'altra del 1799 del De Caroly « Carta degli Stati di S. M. il Re di Sardegna ») e che lo stesso Napoleone utilizzò nelle sue campagne le edizioni tratte dalla ristampa del Borgonio eseguita a Parigi coi rami originali asportati da Torino, si vede quale sia stato il progresso nella cartografia edita per il pubblico nel primo trentennio del sec. XIX, usufruendo del lavoro accumulato in un secolo e mezzo e forse più, e celato negli archivi per ragioni di Stato; e come per esso sia stata necessaria una esplorazione del terreno che ha avvicinato questi topografi alla pratica, se non allo spirito, dei primi alpinisti in questa zona delle Alpi.

6) Che forse nessuna zona delle Alpi, a mia cognizione, aveva progredito in modo così notevole nella sua topografia nel secolo XVIII, ad eccezione del M. Bianco negli ultimi anni del '700.

7) Che nella toponomastica, si sono inizialmente riscontrate solo sostanziali difficoltà:

A) relativamente al Visolotto, termine generico di vetta minore del Viso, che oscillò sulle punte attuali del Visolotto, di Punta Gastaldi e del Viso Mozzo, con qualche confusione anche con la Punta Lausetta (V. U. VALBUSA, *Il Gruppo del Monviso*, in Boll. C. A. I. n° 69, pag. 257), e che si trova definitivamente fissato con quello di Viso Mozzo nelle carte citate ai nn. 11°) e 12°).

B) relativamente ai Valloni tributari del Varaita, nati nella carta citata al n° 10°), che si protrae fino alla seconda edizione della carta degli Stati Sardi, pur essendo già stata corretta in quella dell'Eandi.

C) relativamente alla Punta di



Fot. R. Hacker

Bussaia o Bec d'Orel (m. 2450) Valle di Roaschia
(*Alpi Marittime*)



Fot. R. Hacker

Gruppo dell'Argentera (*Alpi Marittime*)
dalla PuntaⁿNord (m. 3286) alla Punta Sud (m. 3297)

Costarossa, che, rimasta con tale nome dalle carte citate dall'1) al 10), e sulla carta degli S. S., fu battezzata Punta Michelis sulla I^a carta dell'I. G. M., passando il nome alla punta a SO (V. FIORIO RATTI, *Punta Michelis*, in Riv. Mens. C. A. I., vol. XI, pag. 2) ribattezzata poi come Punta Dante dal Valbusa (v. Riv. Mens. C. A. I., vol. XXIII, pag. 50) che attribuì inoltre il nome di Punta Costarossa alla vetta minore a SE della Punta Dante.

*
**

Esaminate così le vicende topografiche della zona del Monviso, esamineremo prossimamente le prime vicende alpinistiche di questo monte così caratteristicamente piemontese.

Poichè il Valbusa nel già citato studio sul Monviso ha dato ampio ragguaglio sulle variazioni topografiche subite dalle carte a partire da quella degli Stati Sardi alla penultima edizione delle carte al 25mila dell'I. G. M. indicheremo nell'Appendice I le carte relative con le diciture:

S. S. 1^a Gran carta degli Stati Sardi

in terraferma scala 1 : 50.000, edizione 1852.

S. S. 2^a Gran carta degli Stati Sardi in terraferma, ediz. 1875.

I. G. M. 1^a - Carta alla scala di 1 : 25.000, ediz. 1880.

I. G. M. 2^a - Carta alla scala di 1 : 25.000, ediz. 1907.

I. G. M. 3^a - Carta alla scala di 1 : 25.000, ediz. 1929.

Da notare che anche l'ediz. 1930 della scala I. G. M. al 1 : 100.000 non è molto precisa nella rappresentazione del vallone delle Forciolline.

Altre carte del Monviso sono comprese in:

Boll. C. A. I. 69, hagg. 240 e 264 f. t.

PEACKS, Pass and Glaciers - 2^a serie, vol. II^o, pag. 132 - Schizzo del Mathews.

A. FERRARI, *Il gruppo del Monviso* - guide Glasg - f. t.

G. PIGORINI e V. CAPPELLINI, *Il gruppo del Monviso* - pagg. 10-11 (schizzo).

GIOVANNI BERTOGLIO

APPENDICE I.

Elenco dei toponimi comparanti nelle diverse carte citate, secondo i numeri del testo (tra parentesi il testo delle lezioni diverse dalla primitiva)

VETTE

Visolotto - al n° 2, 37, 8 (Piccolo Viso), 9, 10, 11, 12 (nella posizione esatta), S. S. 1^a (in-nominato).

Viso Mozzo - coi nome di Visolotto al n° 2, 3, 4, 7, 9, 10; 11 (Viso Mout), S. S. 1^a (id.).

Le Lobbie - al n° 1, 2, 3, 4, 7, 9; 10 e S. S. 1^a (Cima delle L.).

Guglia dell'Omo - al n° 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9.

Rocca Rossa - al n° 2, 3, 4, 8, 9.

Ponta di Costa Rossa - al n° 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10 (Cima di C. R.), S. S. 1^a (Cima di C. R.).

Roche de Valonnetti - al n° 2, 3, 4.

Punta di Morello - al n° 2, 3, 4, 10, S. S. 1^a (Morel).

Bricco del Colòu dei Porci - al n° 7.

Rocca della Randoliera - al n° 7, 9, 10, S. S. 1^a.

Roche - al n° 2.

La Cialancia - (Cialancia, S'cialancia - indica generalmente località dirupate, rocce scoscese in località isolate) al n° 8.

Rocca Brancia - al n° 10, S. S. 1^a (Rocca di Brencia, che è il nome usato anche ora).

Cuncia Pastor - (esattamente Ghincia Pastur = vedetta del Pastore) al n° 10, S. S. 1^a (Pian di Chincia Pastor), I. G. M. 1^a (M. Ghincia Pastour).

Rocca e Costa Forciolline di Viso - al n° 10, S. S. 1^a (Rocche di Viso o Forciolline).

Costa dell'Alpe - al n° 10

Costa delle Sagnette - al n° 10, S. S. 1^a.

Costa Rocca Rossa - al n° 10, S. S. 1^a (l'Elve di Pont).

Rocca Rossa - al n° 10, S. S. 1^a.
 Rocca Renciaje - al n° 10
 M. Sagnette - al n° 11, 12
 Cima de Resciassa - al n° 11, S. S. 1^a (Rasciassa).
 Rocche dei Morti - al n° 11.
 Viso di Vallanta - al n° 12, I. G. M. 1^a (Viso di Vallante), I. G. M. 2^a, I. G. M. 3^a.
 Cima della Lauzetta - al n° 12.
 Rocca Nera - al n° 12, S. S. 1^a.
 Cima dei Trois Choisis o des Baracons - al n° 12, S. S. 1^a.
 Mongranero - al n° 12.
 R.^a del Frouin - S. S. 1^a.
 Roccie Fourioun - S. S. 1^a.
 Costa delle Ale Lunghe - S. S. 1^a.
 R.^a Mean - S. S. 1^a, I. G. M. 3^a (ma spostate sul costone fra i valloni delle Giargiatte e delle Forciolline).
 Rocce Sbiasere - S. S. 1^a.
 Rocca Tonda - S. S. 1^a.
 Costa Le Vacche - S. S. 1^a.
 Rocca di Grané - S. S. 1^a.
 Rocce di Prà Martino - S. S. 1^a.

PASSI

Col di S. Chiaffredo - al n° 4, 5 (Col de S. Chaffrey), 6, 7, 8, (Passo di S. Chiaffredo 9, 10, 11, (Chiaffredo) 12, S. S. 1^a.
 Col di Visolotto (Col di Viso Mozzo) - al n° 1, 2, 3, 4.
 Passo delle Sagnette (da *sagnass*, *sagnire*, usato solo al plurale ed indica luogo acquitrinoso, riferito probabilmente ai laghetti sottostanti) - al n° 10, 11, S. S. 1^a.
 Bassa di Morel - al n° 2, 3, 4.
 Colla della Guglia dell'Homo - al n° 4, 7 (Colòu della Guglia dell'Omo), 9.
 Col de Ristolas - al n° 5, 6, 12 (opp. Soustra).
 Colòu Pors - al n° 7, 10 (Coulour del Porco), 12 (Coulour del Pors), S. S. 1^a (Passo del Color del Porco).
 Bassa dei Colòu Pors - al n° 7, 9.
 Bassa dei Forcioni - al n° 7, 9.
 Colle di Lucca - al n° 7, 9, 11, S. S. 1^a (Luca).
 Col di Vallanta - al n° 10, 12, S. S. 1^a (de Valante).
 Col della Ruina - al n° 12, S. S. 1^a.
 Col di Viso Mout (V. anche Col di Visolotto) - al n° 12.
 Col delle Traversette - al n° 12, S. S. 1^a.
 Col di Seylières - al n° 12.
 Col della Giana - al n° 12.
 Passo la Bergia di Colia - S. S. 1^a.

LAGHI E SORGENTI

Lago del Galarin - al n° 7, 9.
 Laghi dei Vallonetti - al n° 2, 3, 4, 7, 9.
 Lago Chiaretto - al n° 7 (Ciaretto), 9, 10 (Ciaretto), S. S. 1^a (Lauzetti Chiaretti).
 Lago Grande - al n° 7, 9, 10, 12 (Grande di Viso), S. S. 1^a (di Viso).
 Laghi del Vallone delle Forciolline - al n° 12.
 Lago di Prato Fiorito - al n° 7, 9, 10, S. S. 1^a.
 Lago Superiore - al n° 7 (d'Amòn), 9, 10, (Lago Alto), 12 (Lauzet superiore), S. S. 1^a (d'Avàl).
 Lago Fiorenza - al n° 7 (d'Avàl), 9, 10 (Lac bas), 12 (Lauzet inferiore), S. S. 1^a.
 Lago di Pian Vallin - al n° 7, 9.
 Laghi della Pellegrina - al n° 12.
 Chiot delle Tre Fontane (lu chiot = tratto pianeggiante a leggera conca) - al n° 2, 3, 4, 7, 9, 10 (Chiot delle Fontane), 12 (id.), S. S. 1^a (id.).
 Lago dei Duc - al n° 7, 8, (Lago di Duc), 9, S. S. 1^a (Lausaret e Bagnour).
 Lago delle Sagne - al n° 7, 9, 10, S. S. 1^a.
 Fontana dell'Ordi - al n° 12.
 Lago di Costa Grande - al n° 12, S. S. 1^a.
 Laghi di S. Chiaffredo - al n° 12.
 Lago dell'Alpet - al n° 12, S. S. 1^a (Alpetto).
 Lago d'Amont - (innominato sulle carte precedenti), al n° 12 (Lauzet superiore assieme a quello sottostante oggi detto Lago Superiore) S. S. 1^a.
 Fontana dell'Infernet - al n° 2.

COMBE

- Comba dei Duc - al n° 7, 9.
- Comba Forciolline - al n° 10
- Combiale di Giromba - al n° 12.
- Combate di Rasciossa - al n° 12.

VALLONI, RII.

- Vallone di Soustra - al n° 12, S. S. 1^a.
- Vallone di Savaresch - al n° 12, S. S. 1^a.
- Vallone delle Forchioline - al n° 12, S. S. 1^a.
- Vallone del Giargiatte - al n° 12.
- Vallone dell'Alpet - al n° 12.
- Vallone di Prato Fiorito - al n° 12.
- Vallone della Contessa o Comba Tupin - al n° 12, S. S. 1^a (e Pian delle Contesse).
- Vallone dei Duc - S. S. 1^a (parte alta del Rio di Costarossa).
- T. Lenta - al n° 2, 3, 4, S. S. 1^a.
- Vallon di Vallanta - al n° 5, 6, 11, 12, S. S. 1^a (Vallant ou Castel Pont).
- Rio dell'Infernet - al n° 2, 10, (l'infernetto), 12 (l'Infernet), S. S. 1^a (id).
- Rio Forciolline - al n° 10.
- Rio delle Giargiatte - al n° 10 (Giaffon o) (ma è situato al posto del vero Rio delle Forciolline). II, S. S. 1^a (Giaffon o Giargiatte, come al 10).
- Rio dei Duc - al n° 10 (col nome di Eisoluc al posto del R. delle Giargiatte), S. S. 1^a (Eisolao).
- Rio di Rocca Rossa - al n° 10 (che è il Rio dei Duc), S. S. 1^a.
- Vallone di Pian Erba la Route - in S. S. 1^a.
- R. di Cogni Long - in S. S. 1^a.
- Le Zaret - in S. S. 1^a.
- Vallone di Bulé - in S. S. 1^a (Vallone e Biale di Bolé).

LOCALITA', ABITATI.

- Villaretto - al n° 8.
- La Vignasse - al n° 5, 6.
- Forciani di Viso - al n° 2, 3, 4, S. S. 1^a (Bassa dei Forciani).
- Costa dei Biolè - al n° 3, 4.
- Pian Valin - al n° 4 (qui detto Parvalin).
- Les Alpettes - al n° 5, 6, 8 (Gli Alpetti).
- Prè de Meyer - al n° 5, 6, S. S. 1^a (Pian Meyer).
- Piano di Prato Fiorito - al n° 7, 9, S. S. 1^a (delle Sarse di P. F.).
- Piano del Re - al n° 7, 9, 12, S. S. 1^a.
- Piano del Re - al n° 7, 9, 12, S. S. 1^a.
- Fondo della Villa - al n° 7, 9, S. S. 1^a (la Villa).
- Bergeria della Randoliera - al n° 7, 9, 12, (Alpe di R.).
- Bergeria dell'Alpetto - al n° 7, 9, 12, (Alpe dell'A.), S. S. 1^a (Grange dell'A.).
- Il Croppo - al n° 7, 9.
- Brisaposes - al n° 7, 9.
- Prà di Brisaposes - al n° 7, 9.
- Bucco di Viso - al n° 7, 9, S. S. (Buco di Visa).
- La Cialancia - al n° 8.
- Oml'rencia - al n° 2, 3, 4.
- Pian Gallarin - al n° 10, S. S. 1^a.
- Bergerie del Bulé - al n° 10, S. S. 1^a (Bialé).
- Scarpamento detto il Gruppo - al n° 10.
- Serre Uberto - al n° 12, S. S. 1^a (Salubert).
- Pietra Rossa - al n° 12, S. S. 1^a (Peirarossa).
- Giromba - al n° 12, S. S. 1^a (la Giaromba).
- Meire di Sollières - al n° 12, S. S. 1^a (Souliers).
- Pian Melzé - al n° 12, S. S. 1^a.
- Meira di Chardonney - al n° 12, S. S. 1^a (Grange di Ch.).
- Ultim'Alpe di Vallanta - al n° 12.
- Les Sellettes - al n° 12.
- Ruata Gensana - al n° 12
- Alpe di Civallet - al n° 12.
- Piano di Fiorenza - al n° 12.
- Piano dell'Armoina - al n° 12; S. S. 1^a.
- Piano dell'Amait - al n° 12, S. S. 1^a (della Mait).
- Le Laret - al n° 12.
- Palma del Rio Martino - al n° 12, S. S. 1^a (Grotta di R. M.).

Balzi di Cesare - al n° 12, S. S. 1ª (Rocce le Balzé di Cesare).
 Pian Lasal - al S. S. 1ª.
 Pian Tupin - nel S. S. 1ª.
 Pian delle Contesse - nel S. S. 1ª.
 Pian di Chincia Pastor - nel S. S. 1ª.

GHIACCIAI.

Ghiacciaio di Viso: al n° 10.

APPENDICE II.

A titolo di curiosità storica, riportiamo le altezze del Monviso secondo i diversi calcolatori e osservatori.

Anno di osservazione	Rilevatore	Altezza dedotta	Metodo	Note
1820	Oriani-Plana	3836	triangolazione	v. Riv. Mens. C. A. I., vol. XVII, pag. 17
1821	Porrino	3798	»	id. id., vol. XVI, pag. 402 e vol. XVII, pag. 17
1825	Corabeuf	3836	»	id. id.
1834-35	Porrino	3832	»	id. id.
1840 circa	Di Saluzzo	3840	rettifica calcoli	id. id.
1851	Stato Maggiore Sardo (carta 1 : 50.000)	3840	» »	id. id.
1861	Mathews	3861	barometro	id. id.
1862	Tuckett	3850	»	id. id.
1863	Q. Sella e St. Robert	3855	»	id. id., calcolo di Q. Sella
1863	Q. Sella e St. Robert	3861	»	id. id., tenendo conto della gravità
1863	Q. Sella e St. Robert	3842	»	id. id., trascurando la gravità
1863		3855	»	id. id., calcolato colla formula Siacci
1863	St. Robert	3858	triangolazione	id. id.
1881	? (Ist. Geogr. Milit.)	3843	»	id. id.
18...	? (Annuaire du Bureau des Longitudes)	3845	»	id. id.
18...	? (Dépôt de la Guerre)	3845	»	id. id.
1870	Padre Denza	3856	barometro	id. id. e Isaia - al Monviso
1899	? (Ist. Geogr. Milit.)	3840	calcoli e rilievi trigonometrici	id. id.
1940	? (Ist. Geogr. Milit.)	3841	»	Carte I. G. M.

APPENDICE III.

A chiarire quelle che possono apparire discordanze incomprensibili fra la realtà e le carte, occorrerà tener presente che la Carta del Cassini (fine del '700) richiese lunghi calcoli per determinare la lunghezza del grado di meridiano, e la posizione astronomica dei punti fondamentali. Inoltre i calcoli eseguiti di qua e di là delle Alpi portarono a determinazioni diverse per gli stessi punti. Sicchè, dove non era possibile eseguire rilievi collegati per difficoltà di accesso e di visuali (come la Val del Po e la Val Varaita), le misurazioni indipendenti portavano a spostamenti notevoli dei punti comuni a cui si faceva riferimento, con deformazioni della raffigurazione del terreno.

Mentre per molte carte è difficile determinare quale sia stata la graduazione adottata, presentiamo a titolo di curiosità alcuni dati relativi al Monviso, che dimostrano colle loro variazioni a quali difficoltà si trovassero spesso di fronte i topografi per tracciare i risultati dei loro rilievi.

Autore	Anno	Latitud. N.	Longitud. O. Torino	Note
1 De l'Isle	1745	44°35'0"	0°29'30"	misure dedotte dalla graduazione della carta
2 De Caroly	1779	44°42'20"	0°46'48"	id. id. id.
3 Zatta Atl.	1782	44°40'0"	0°45'0"	carta con misure astronomiche dedotte dal De Caroly
4 Eandi	1821	44°45'57",27	0°35'45",88	dati ricavati dalle diverse determinazioni della

				lunghezza di meridiano eseguita da Francesi ed Italiani e compendiate da una Commissione di ufficiali di S. M. Sardo sotto la direzione del Maggiore Porrino nel 1821 (vol. I, pag. 46)
5 Eandi	1834-35	44°39'59",39	0°35'45",88	dati ricavati da operazioni complementari eseguite sotto la direzione del medesimo Porrino (vol. II, Appendice al I vol., pag. 6)
6 Carta Stati Sardi		44°39'56",5	0°35'44",2	
7 Carta I.G.M. (1 : 25.000)	1929	44°40'0",81	0°35'57",7	longitudine ricavata in base al meridiano di Roma per cui Torino è -5°21'46",9)

da cui si ricava una differenza fra i massimi e minimi di oltre 6' in latitudine (10' fra l'Eandi e il De l'Isle) e 15'30" in longitudine, cioè praticamente e rispettivamente pari ad uno spostamento di 11 km. e 12,6 km., misure maggiori della massima larghezza delle valli che circondano il Viso.

Nel Parco Nazionale dello Stelvio

OPERE ARDITE DI ALTA MONTAGNA

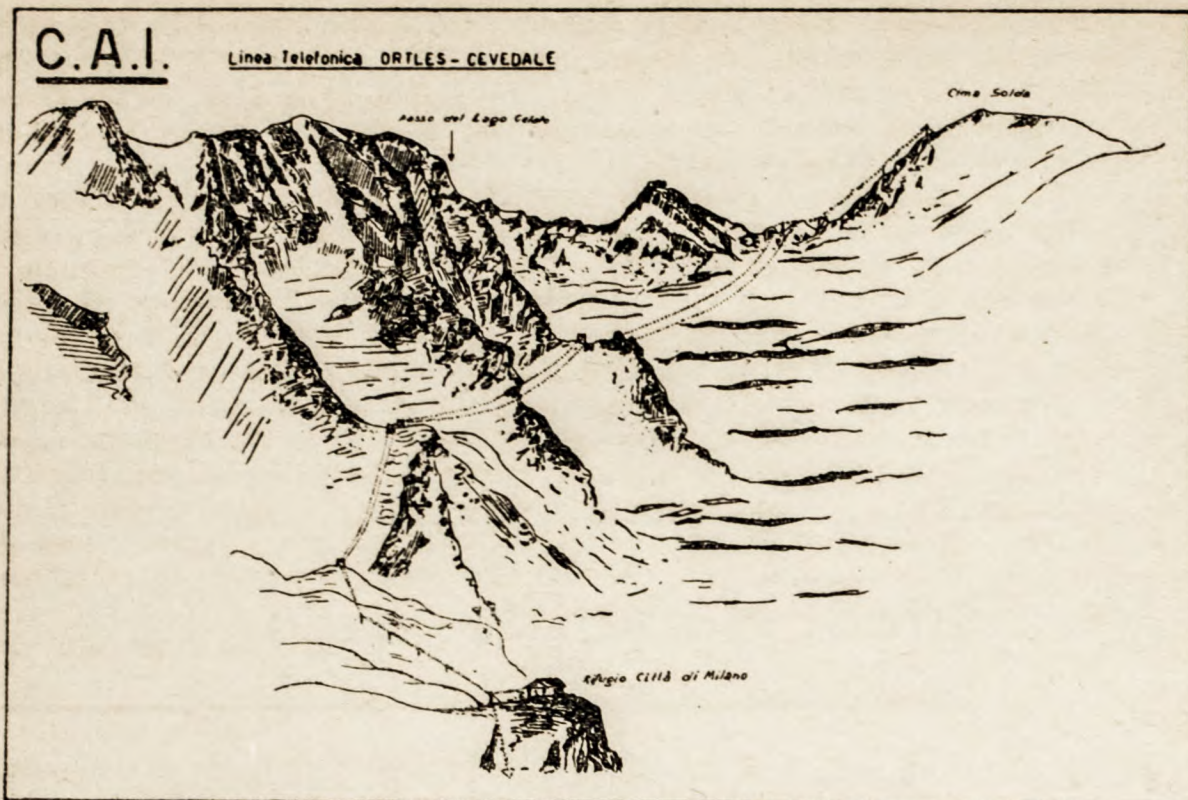
L'ALPINISTA che da S. Caterina Valfurva — il centro montano che si avvia a nuova notorietà sportiva mercè la riforma della sua attrezzatura alberghiera — sale verso l'alta Valle Cedehe, rileva a mala pena la linea di pali a due fili che segue a intervalli la mulattiera, fra gli abeti ed i pini. Ma, oltre l'albergo del Forno (m. 2200) quando due agili linee di pali salgono verso il Rifugio Branca (m. 2493) e verso il Passo del Cevedale (m. 3269) e oltre, l'alpinista non può, non chiedersi di che cosa si tratti.

E' la linea telefonica dell'Ortles-Cevedale, il collegamento a conduttori aerei fra i più alti d'Europa, costruito dodici anni or sono dal Club Alpino Italiano, e che con uno sviluppo di circa km. 27 collega 5 Rifugi e un Albergo situati ad altezze fra i 2200 e i 3200 m. raggiungendo la quota di m. 3376 a Cima Solda.

I lettori ricorderanno l'inaugurazione dell'opera grandiosa avvenuta nell'agosto 1936, per il cenno che ne fu fatta in questa Rivista, e per le ampie descrizioni che ne fece la stampa d'allora; ma i più ignoreranno le difficoltà gravi che dovettero essere ad ogni stagione superate per mantenere la linea efficiente, riparando le frequenti interruzioni che la neve, la tormenta — e talvolta la malvagità degli uomini — provocavano nei punti più alti e più difficili: così che il collegamento telefonico fra i Rifugi fu sostanzialmente mantenuto, ad eccezione dell'anno 1943, quando l'occupazione tedesca e la lotta partigiana resero di fatto impossibile l'accesso alla zona.

L'opera tuttavia che merita di essere segnalata ai nostri lettori per il suo ardimento e le sue difficoltà, è la correzione del tratto più alto, compiuta lo scorso anno, fra la Capanna Casati ed il Rifugio Città di Milano. Fu abbandonato il vecchio tracciato che seguiva la cresta lungo il Passo del Lago Gelato (m. 3141), la Punta del Lago Gelato (m. 3243) fino al Rifugio, e sostituito da un altro percorso.

Un primo tronco di m. 800 congiunge la « Casati » con Cima Solda e la selletta sottostante, dalla quale si diparte il 2° tronco.



Questo è costituito da 3 grandi campate: la prima di m. 900, tesata sopra il Ghiacciaio di Solda, è formata da due corde di acciaio rispettivamente di 6 e 8 mm. amarrate superiormente a massi rocciosi, e inferiormente alla base di un robusto cavalletto piantato sopra un ripidissimo costone a quota 3070. La seconda, pure di m. 900, da qui alla sommità del costone (m. 2900) discendente dalla Punta del Lago Gelato, è tesata con fili di acciaio di 4 mm. a mezza costa sulla parete rocciosa che limita il lato orientale del ghiacciaio; la terza di m. 400, congiunge il Costone predetto con la propria base verso il Rifugio, ed è pure in filo di acciaio di 4 mm.

Il terzo tronco — lunghezza m. 400 — unisce la base del Costone con il Rifugio: è costruito su terreno morenico a lieve pendenza con palficazione normale a semplici pali di legno, armati con ganci a vite e isolatori di porcellana mod. 1 tipo telegrafo.

Il circuito è a due fili di acciaio zincato da mm. 3, posti in diagonale a 50 cm. La lunghezza media delle campate è di circa 70 m.

Nel suo complesso la linea segue un percorso ad andamento rettilineo. Nel tratto inferiore lungo il ghiacciaio di Solda, è orientata da Nord a Sud, secondo la direzione principale del vento, ed è lateralmente protetta dalla parete rocciosa che va dalla Cima Solda alla Punta del Lago Gelato.

Il primo tronco — il solo che non potè essere ultimato — è già picchettato ed ha tutto il materiale sul posto. verrà ultimato a primavera avanzata e sarà costruito con particolari accorgimenti tecnici per difenderlo contro i fortissimi venti, mentre gli altri tronchi sono ultimati.

Tutto questo lavoro fu eseguito per l'interessamento tenace e non venuto mai meno della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, la

quale non avendo mezzi a disposizione, ricorse alla generosità di qualche suo Socio, all'aiuto del 6° Reggimento Alpini di stanza a Merano, che mandò una squadra di alpini scelti, coraggiosi, capaci, ed all'ingegnere Cesare Beccatti, tecnico appassionato che ne assunse la direzione e seguì con la sua presenza tutta l'opera.

Se si pensa che il materiale usato fu ottenuto, per la quasi totalità dal ricupero della vecchia linea; che si dovettero trasportare su cime impervie e su ghiacciai straordinariamente crepacciati circa cinquemila chilogrammi di materiali vari, è facile immaginare il sacrificio che esecutori e promotori si assunsero sotto l'impulso di una nobile passione, ed al richiamo del prestigio di un non meno nobile e benemerito sodalizio.

Nè è da sottacersi il valore di una simile affermazione ed il significato di sì oneroso interessamento da parte della nostra massima Associazione Alpinistica per mantenere efficiente l'organizzazione turistica di alta montagna — davvero encomiabile — da essa stessa creata in una zona dove aspirazioni autonomistiche e nostalgie non assopite verso gli antichi confini superati da un trentennio, rendono tuttora la collaborazione degli allogeni spesse volte passiva.

VITTORIO LOMBARDI

NUOVI RIFUGI

La Capanna "Arar" Rifugio Bivacco in Val d'Inferno (Alpi Marittime)

Il nuovo Rifugio che la Sezione di Savona ha inaugurato recentemente nell'alta Val d'Inferno, a m. 1600 nel cuore delle Alpi Liguri, è una costruzione quasi interamente metallica a sezione semicircolare proveniente dall'adattamento di una capanna smontabile inglese tipo « Nissen » acquistata nei campi « ARAR » di Caserta.

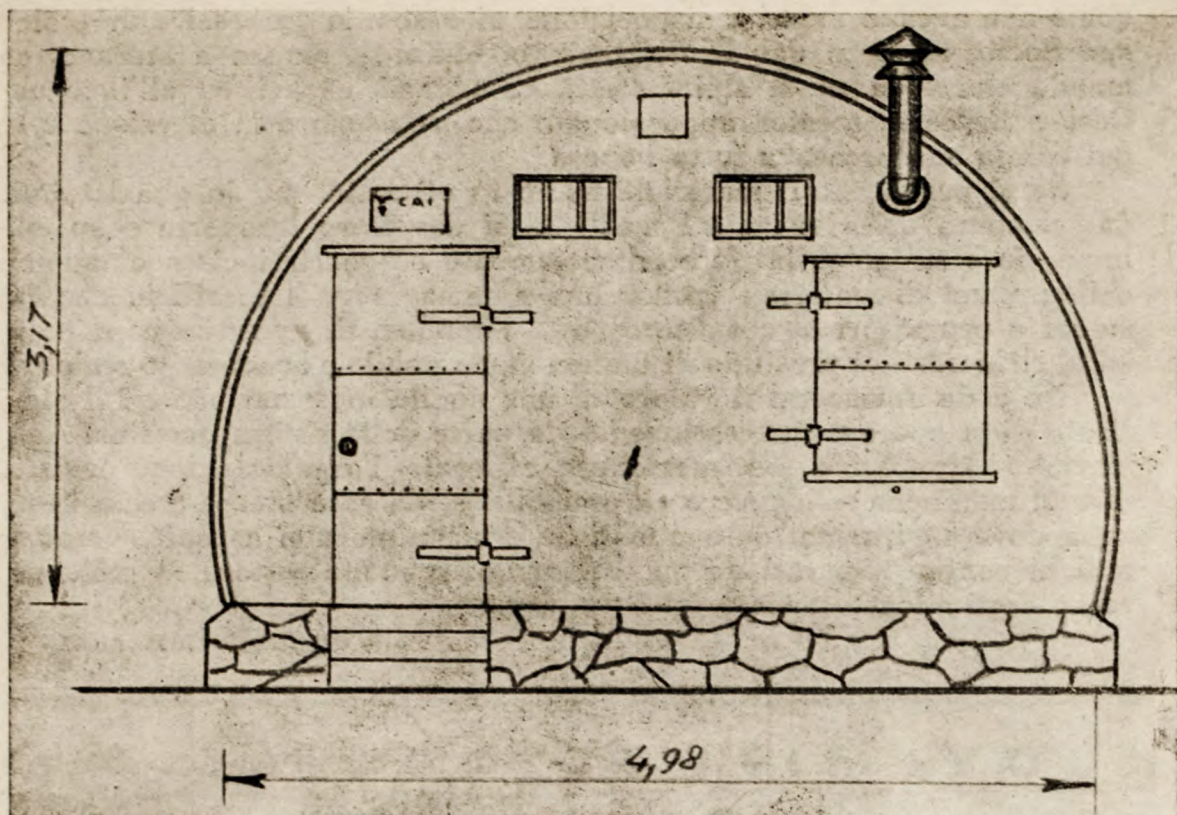
Misura m. 5,60 di lunghezza, 4,70 di larghezza, 3,10 di altezza, nel punto centrale, ed una cubatura interna di circa metri cubi 70.

E' montata su di un muretto alto cm. 40, che la difende dall'umidità del terreno, e le intercapedini fra le due lamiere, che ne costituiscono il tetto e le pareti, sono state riempite con materiale isolante per attenuare gli effetti della temperatura esterna. Il pavimento è di legno. L'interno riceve luce ed aria da una ampia finestra che si apre sulla facciata volta a mezzogiorno, simmetricamente alla porta di ingresso.

Nella parete di fondo è sistemato il dormitorio per circa venti persone consistente in un doppio tavolato sovrapposto. Il rimanente spazio è riservato alla mensa e al soggiorno. L'arredamento consiste in una lunga tavola con relative panche, una cucina-stufa a legna, un armadio, uno scaffale, una farmacia, un lavandino con acqua corrente. Un apposito scantinato, sotto al pavimento, è adibito come deposito di legna.

La capanna è costata Lit. 100.000 circa, posto Savona. Altre Lit. 400 mila sono state necessarie per le modifiche, i lavori di sterro sul posto, il trasporto a mulo, il montaggio e le rifiniture. La mano d'opera è stata prestata entusiasticamente da alcuni giovani soci della sezione e da alcuni « locali ».

Il rifugio, che per alcune sue caratteristiche richiama il Rifugio-Bivacco descritto nel suo interessante articolo dall'Ing. G. Apollonio, sulla Rivista Mensile della scorso febbraio, è stato realizzato solo in quanto un fortunato caso, ammaestrato dalla ferrea volontà e sano entusiasmo di alcuni soci, ha permesso alla sezione di Savona l'ac-



quisto della capanna « Nissen ».

Infatti raffrontando i costi unitari per posto e per metro cubo dei vari rifugi e dello stesso rifugio-bivacco Apollonio, esposti nella chiara tabella allegata al citato articolo, si ha:

Costo medio per metro cubo di volume netto:

per i 6 rifugi (Piz, Nel, Ballotta, Leonesi, Gr. Jorasses, Aosta): Lit. 28.010; *per cuccetta posto:* Lire 207.000;

Rifugio-Bivacco Apollonio: Lire 75.100; *per cuccetta posto:* Lire 102.200;

Rifugio Savona: Lit. 7.000; *per cuccetta posto:* Lit. 25.000.

Altro interessante confronto:

Rapporto tra volume interno e numero di posti (sempre per gli stessi rifugi): Piz, 10,37; Nel, 5,63; Ballotta, 4,25; Leonesi, 5; Gr. Jorasses, 8,50; Aosta, 8,50; Rif.-Biv. Apollonio, 1,36; Savona, 3,50.

Tenendo presente che lo spazio

destinato alla mensa ed al soggiorno, due terzi della superficie totale, dà al « Savona » la possibilità di una permanenza all'interno molto confortevole — quasi del tutto eguale a quella in un qualsiasi Rifugio — si può affermare che la soluzione data da Savona all'assillante problema della costruzione di un rifugio alpino con i costi odierni, è brillante sotto tutti gli aspetti.

E' opportuno però precisare che una costruzione del genere, molto probabilmente, non si presterà per l'alta montagna, in quanto, pur essendo tutta la capanna smontabile, le lamiere per le loro dimensioni poco si prestano al trasporto a spalla. Come pure, cosa rilevabile dal semplice confronto fra il prezzo di acquisto della capanna e la cifra spesa per le modifiche, trasporto, montaggio, ecc., alla capanna perchè sia adibita a rifugio occorra apportare numerose e sostanziali modifiche, anche di struttura, necessarie per trasformare una costruzione fat-



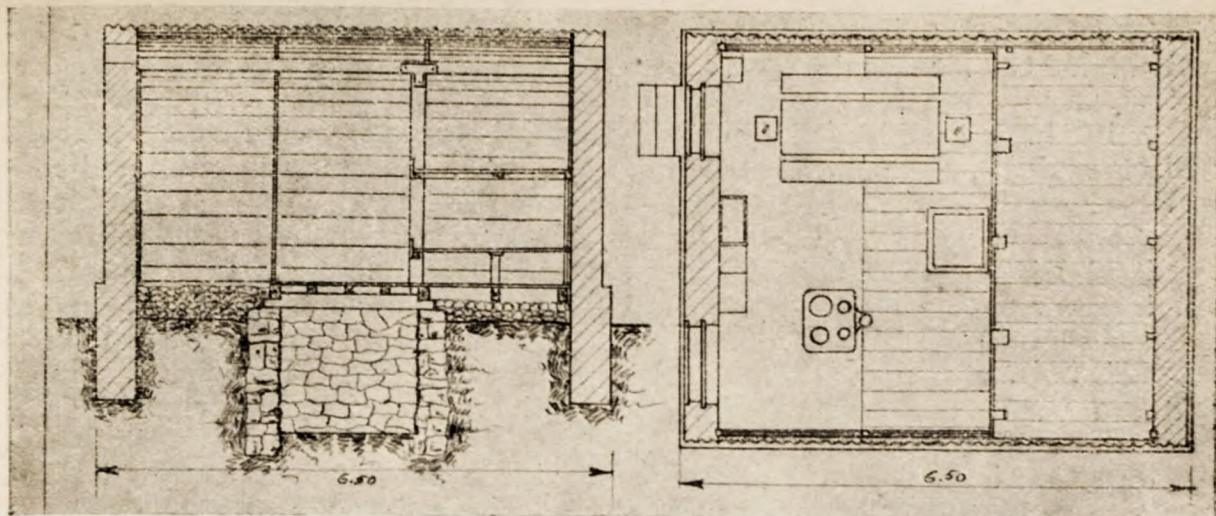
Monviso - Carta I. G. M. scala I: 25000 - Ediz. 1907

V. art. a pag. 395



ETTORE CANZIO

V. art. a pag. 425



ta in serie e destinata alla breve, rude ed avventurosa vita bellica, in un rifugio solido, duraturo e confortevole.

Direi quasi coercitivamente, perchè obbligata dalle realtà costruttive della baracca, la Sezione di Savona ha fatto tesoro, nel realizzare il cinquantennale suo sogno di un proprio rifugio, dei concetti espressi dal conte Ugo di Vallepiana nel suo articolo pubblicato nel n. 13 dello « Scarpone » e riportato dalla « Rivista Mensile » dello scorso luglio,

in merito alla « ... maggiore e migliore utilizzazione dello spazio ». Come pure forse non condividendo in pieno le idee piuttosto « estremiste » e poco... « progressive » di Aldo Meneghel (Rivista Mensile, Luglio 1948, « I Rifugi Alpini ») ha creato con il suo Rifugio un piccolo ambiente ove, in perfetta eguaglianza, si possono trovare tutte quelle minuterie che, compatibilmente al posto, rendono l'ospitalità accogliente e gradita.

D. VUTURO

PERSONALIA

Ettore Canzio

NELL'OTTOBRE del 1946 è mancato ai vivi all'età di 82 anni questo antico, invitto alpinista, uno tra i veri pionieri dell'alpinismo senza guide. Io ebbi la fortuna di farne la conoscenza nel 1890 nella sede del C.A.I. e subito, per la comune origine ligure e per l'ammirazione, l'entusiasmo e la passione che nutrivamo per le Alpi meravigliose, che qual muro ciclopico cingono la nostra diletta Italia, noi subito simpatizzammo e assieme al suo inseparabile amico Nicola Vigna facemmo una prima gita alla Punta Lunella il 15 giugno di quell'anno.

Da quel giorno si iniziò fra noi

una amicizia che attraverso un grun numero di imprese alpinistiche si fece sempre più stretta ed affettuosa e durò tutta la vita.

Verso la fine del secolo scorso l'alpinismo in Italia era ancora nella sua fase iniziale e appena cominciava lo studio sistematico delle Alpi. Su di esse aleggiava ancora la nebbia del mistero secolare e sulle loro superbe altitudini difese da insondabili abissi e da imponenti massi di ghiaccio solamente si arrischiavano pochi eletti in compagnia di valide guide che ne conoscevano gli accessi.

Fra noi in quel tempo già Cesare Fiorio e Carlo Ratti avevano da soli, senza aiuto mercenario, appreso a penetrare in quel mondo misterioso e affascinante delle alte

vette e poterono inserire nella Rivista del C.A.I. relazioni di ascensioni sempre più importanti. Ettore Canzio, fattosi amico di quei pionieri, assieme a Nicola Vigna e me, si accinse a seguirne le orme. Allo scopo di apprendere la tecnica del ghiacciaio, nel 1890 organizzò con noi una campagna nel gruppo del Gran Paradiso assieme alla guida Boggiatto e in essa si manifestò la sua perfetta attitudine e la sua grande abilità nei ludi alpinistici. Ettore Canzio era dotato di un carattere forte, tutto d'un pezzo, d'una lealtà a tutta prova, di un cuor d'oro. Nella vita quotidiana era cordiale, servizievole, ameno e spiritoso nella conversazione.

In montagna quando cominciavano le difficoltà egli con l'occhio suo penetrante scrutava attentamente la parete o il ghiacciaio e unito a noi con la corda, prendeva il primo posto, perchè, naturalmente la sua superiorità fra noi si era manifestata così netta, che a lui di diritto lasciavamo il posto d'onore. In seguito, quando a lui sembrava conveniente lo sostituiva uno di noi. Quando la montagna si presentava più arcigna e pareva negarsi a dare il passo, Ettore cambiava di modi; come il capitano d'una nave durante l'uragano i suoi ordini dall'alto erano precisi, categorici, taglienti, e guai a non intenderli o ad eseguirli in modo differente da quello indicato: la sua voce tuonava e dirigeva in modo magistrale la cordata, ed egli con movimenti precisi, eleganti, superava brillantemente tutti gli ostacoli e guidava alla vittoria...

Per provare che le alte vette potevano ascendersi anche nell'inverno e senza guide, Cesare Fiorio assieme al fratello Alfredo, a Nicola Vigna e ai tenenti degli alpini Perol e Giani organizzò per il Capodanno 1894 l'ascensione alla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Durante la salita nell'avvicinarsi alla meta, sul ghiac-

ciaio terminale, verso notte, il tenente Giani fu colto da un forte male che obbligò la carovana a fermarsi per prestargli tutte le cure possibili, malgrado le quali egli cessava di vivere. Inoltre Cesare Fiorio riportò congelazione ai piedi con gravi conseguenze.

Tale disgrazia produsse nella gran maggioranza degli alpinisti piemontesi ligi alla pratica dell'alpinismo classico, un vivo risentimento verso l'ascensionismo senza guide e specialmente contro il Fiorio che si pretendeva principale responsabile dell'avvenuto. Ettore Canzio prese risolutamente le difese dell'amico per la stampa e durante una tempestosa riunione della Sezione Torinese del C.A.I., durante la quale, malgrado la sua lucida e precisa esposizione dei fatti, si votò una censura per Cesare Fiorio. Allo scopo di ribellarsi a tale ingiusto procedimento, Canzio si ritirò dalla Sezione e il suo esempio venne seguito dal Fiorio e dal nostro gruppo.

Tale avvenimento non valse a distogliere il nostro Capo dal suo fermo proposito di seguire la linea di condotta tracciata da Fiorio e Ratti; Vigna e chi scrive lo accompagnammo con tutto l'animo nostro, guadagnando gradualmente nuovi addetti al nostro metodo di ascensionismo, che si dicesse in modo speciale allo studio e alla conoscenza di quelle zone delle Alpi Piemontesi che erano ancora inesplorate o imperfettamente conosciute. Oltre a gran numero di nuove ascensioni in tale regione Canzio dicesse con successo lo studio minuzioso dei monti valdostani che cingono la Valle di St. Barthélemy e la Valpellina, facendovi molte prime salite e nuove vie, descritte ed illustrate nelle pubblicazioni del C.A.I. e specialmente nel Bollettino, anni 1895 e 1899. Ad una delle vette di Valpellina venne poi dato il nome di Canzio e ad altra vicina quello di Vigna.

Anche il gruppo del Monte Bianco fu oggetto di attività per Canzio che collaborò alla descrizione del suo versante italiano assieme ai Fratelli Gugliermine e a chi scrive (Vedi Bollettino, anno 1902). Coi Gugliermine e Lampugnani nel 1904 vinceva senza guide una nuova ardua via all'Aiguille Verte. Veniva così dimostrato che anche i più esperti alpinisti approvavano e adottavano la nuova forma di alpinismo puro senza aiuti mercenari, forma che d'allora in poi acquistò sempre maggior numero di adepti, che ora sono in grande maggioranza.

E' degno di nota che le guide alpine, le quali in numerose occasioni poterono conoscere Canzio e vederlo all'opera in alta montagna, quando se ne presentava l'occasione fraternizzavano con lui e alcune, come Giuseppe Petigax si legarono in sincera amicizia con lui.

Ettore Canzio se era maestro nel maneggio della piccozza sapeva pure adoperare assai bene la penna, come lo dimostrano gran numero di relazioni pubblicate nella Rivista e nel Bollettino del C.A.I. Il suo stile scrupolosamente esatto nella minuziosa descrizione delle ascensioni e la conoscenza della lingua gli permise di pubblicare delle interessanti relazioni di ascensioni compiute nelle montagne francesi nella « Revue des Touristes du Dauphiné ».

Ad una nobile iniziativa partecipò Ettore Canzio col maggiore successo. Verso il 1895 il compianto amico Ing. Adolfo Kind importò primo in Italia alcune paia di sci e dopo averne imparato il maneggio assieme ai suoi figli, invitò Canzio a conoscere quel nuovo mezzo di facile locomozione sulla neve. Egli intuì i grandi vantaggi che poteva arrecare all'alpinismo invernale e pure come gradevole sport nella fredda stagione e se ne fece subito cultore e entusiasta propagandista fra noi e fra la gioventù. Stabilito il primo campo di esercitazione a

Pra Fieul, presso Giaveno, i proseliti crebbero rapidamente e Adolfo Kind assieme a Canzio fondò il primo Sci Club d'Italia.

Durante una ascensione al Monte Rasica (Gruppo dell'Albigna) fu colpito da una caduta di pietre e ferito gravemente ad un piede; dovette quindi passare molto tempo in cura e poi rinunciare all'attività alpinistica durata oltre vent'anni.....

In seguito contribuì alla fondazione del Club Alpino Accademico Italiano del quale fu dirigente e Presidente durante vari anni, e valse ad accrescerne il prestigio.

Nel terminare queste brevi note che danno una pallida idea della vasta e proficua opera di Ettore Canzio posso affermare che Egli merita di essere considerato uno dei Pionieri del moderno alpinismo italiano.

Da questa lontana terra delle Ande, attraverso oceani e continenti, mando l'estremo mesto saluto al fido compagno della montagna e all'amico fedele, la cui memoria resterà in me sempre vivida e presente finchè io viva.

Santiago del Cile, Agosto 1947.

FELICE MONDINI

LIBRI E RIVISTE

ATTILIO VIRIGLIO - *Jean - Antoine Carrel* -
L. Cappelli - Bologna - pag. 352 - ill.
f. testo - L. 600.

Che si sia dovuto giungere fino al corrente anno di poca grazia perchè apparisse una biografia di J. A. Carrel è cosa poco meno che obbrobriosa. Vero è che scrivendo del Cervino e di Whymper forzatamente bisognava discorrere anche di Carrel, ma s'era pur sempre, come dicono i legali, in via incidentale. Guido Rey, ne « Il Cervino », aveva pur recato la figura del « bersagliere » in primo piano, paro paro con quello del suo grande antagonista inglese, ma essa era un elemento del libro, non il motivo principale. Ed accadde fino a ieri che cotesto straordinario figlio della montagna, cotesto uomo rupigno, dalla volontà inflessibile e dall'azione durata

fino ad una morte degna d'un poema, restasse alquanto in ombra. Facile la spiegazione. Egli era una guida. Com'è dire, in sottordine per destinazione (ma sarebbe ben diversa la storia della conquista delle montagne se si desse apertamente e onestamente a ciascuno il suo, cominciando, ad es., a dire: « X, capocordata e guida, con gli alpinisti Y Z ecc. vinse la tal montagna... »), e fatalmente rimase tale anche nella letteratura. Cosicché mentre sul Cervino si finì per scrivere anche troppo, e su Whymper s'è detto ormai, si può affermare l'ultima parola (v. F. S. SMITHE, *Edward Whymper*) Jean Antoine Carrel pareva, per contrapposto, svanire anche più nell'ombra. E noi, soliti provinciali, ad applaudire gli altri e a... tacere (Si mediti su questo fatto: non esiste un capitolo dedicato all'Abate Gorret il cui nome, dai giovani, non è forse neanche più conosciuto...). Ed ecco non molto tempo fa, un volume di Francesco Cavazzani « *Uomini del Cervino* » il cui primo capitolo ampio e documentatissimo, discorre di J. A. Carrel. Un lungo capitolo di storia, una biografia parziale. Benissimo, ci dicemmo allora. Era tempo. E aspettammo una biografia totale e sia pur romanzata, siccome usa oggidi. Cotesta biografia, finalmente è venuta, grande fatica — e lieta, pensiamo — di Attilio Viriglio. Non era cosa facile il raccogliere gli elementi reali che debbono pur sempre costituire la base sicura di ogni opera di questo genere. Che se i dati alpinistici eran sicuri e precisi, quelli della vita privata eran scarsi ed anche dubbi. In questi casi suppliscono la fantasia e l'arte del biografo che sa rivivere il suo eroe che ti appare quindi vivo e operante in tutte le sue virtù ed ogni suo difetto.

Vediamo, dunque, un J. A. Carrel muoversi adolescente sulle sue montagne, cacciatore, pastore; lo seguiamo soldato e graduato nei bersaglieri, viviamo quella sua vita che, appunto perchè riservata e uguale nel *fluir* dei giorni dovette pur essere ricca di elementi interiori, assistiamo a quella lotta per la conquista del Cervino che ebbe toni da epopea atta a dar fonte, in altri tempi, magari a un poema leggendario, lo seguiamo nelle Ande rappacificato col grande rivale, saliamo con lui ancora una volta la più bella montagna d'Europa che gli stava nel cuore come un altare e assistiamo a quella sua fine che val da sola tutta una vita ben spesa per sé e per il proprio paese. Tutto ciò è narrato con piacevole stile e ricercatezza di lingua: penna sciolta e vividezza di immagini sono prerogative ben note di Attilio Viriglio che in questo libro ha dato la giusta misura della sua facoltà sicura di rievocatore, di narratore e di studioso.

E quando la lettura è diletto, i quattro quinti dello scopo di un libro sono raggiunti. A questo, dunque, i lettori non possono mancare, e semmai accadesse che la sua bontà intrinseca sfuggisse agli sprovveduti, ebbene, si tenga almeno in gran conto che esso costituisce l'unico grande e dovuto omaggio ad un uomo della montagna che fu qualcosa più d'una guida che seppe, in un'epoca in cui l'alpinismo tra noi era in fasce, tener ben alto e in primissima fila l'onore della Patria.

Adolfo Balliano

Canti della Montagna - Dal repertorio del coro della SAT - Composizione, ricostruzione e armonizzazione corali del M^o Antonio Pedrotti e Luigi Pignatelli - Foto F.lli Pedrotti - Presentazione di Giuseppe Mazzotti - Ed. F.lli Pedrotti, Trento - pagg. 100.

Cotesta riedizione dei Canti della Montagna, dal repertorio del famoso coro della SAT, segna un grandissimo passo avanti sulla prima edizione e su ogni altra del genere. E soprattutto perchè la musica riprodotta è, finalmente, nitida, chiaramente leggibile e, quindi, utile: cosa che deve aver richiesto il formato di quasi album giustamente dato al volume. Il quale poi si giova di tutt'una serie di fotografie quasi sempre indovinate e bene inquadrare, anche e specialmente, forse, quando ritraggono quadretti espressamente impostati e realizzati con gusto (Non giureremo, tuttavia, che certi visi e certi atteggiamenti rispondano allo spirito della montagna, per cui questa appare alquanto smaliziata e il montanaro, magari, s'è messo, a vece degli scarponi, scarpette di coppale...). Una pubblicazione assai utile specie data la difficoltà di procurarsi quelle cotali edizioni Ricordi che anni addietro raccolsero, a cura di Balestreri, Ravelli e qualche altro, alquante canzoni di montagna. Per precisione, diremo anche che alcune di coteste canzoni sono canti di alpini (nei quali, com'è noto, si discorre magari di mare e bastimenti). Precede la raccolta una pagina di Giuseppe Mazzotti. Una pagina bella, giusta, del miglior Mazzotti, dove si dicono cose acute, e dove il senso critico non impedisce al sentimento puro di batter l'ale per conto suo.

L'armonizzazione delle canzoni è curata in modo esemplare e non inopportuna appare la revisione — diciamo noi — melodica, poi che troppe varianti corrono e spesso deformano la purezza originale. E anche per queste ragioni il fascicolo elegante dovrebbe arricchire il patrimonio di ogni anche piccola biblioteca alpina.

Adolfo Balliano

FRANK SMYTHE - *Edward Whymper, Le vainqueur du Cervin* - Traduit et adapté par L. Seylaz - Editions Novos S. A. - Lausanne - pagg. 290, ill. f. t.

Se questo libro cronologicamente precede i due ultimi di Gos, costituisce nullameno la parola definitiva su Whymper, sulla conquista del Cervino e, speriamo, sul Cervino stesso. Poi che, ora, francamente, s'ha l'impressione che si esageri. Tutto quel che s'aveva storicamente da dire è stato detto, e ogni briciola è stata devotamente raccolta anche quando era semplice pagliuzza. In una biblioteca alpina ben fornita, il soggetto Whymper-Cervino costituirebbe un reparto poderoso. E' il caso anche di chiedersi: chi non ha scritto una parola almeno sul Cervino? Da Ruskin in poi il più nobile scoglio d'Europa ha prodotto tutta una fungaia di studi, revisioni, ricerche, note e noterelle, da reggere quasi il confronto con quella dei commentatori di Dante... *Vanitas vanitatum*, e che resterà di tutto ciò? Quattro opere fondamentali, e siamo di manica larga. Una di coteste quattro o sei o due che siano è certamente questa di Frank Smythe. Il quale dalla creazione passa alla cultura e non ci perde. Il che non è poco. Anche a giudicare da cotesta traduzione (quando mai potremmo riavere le opere nel testo originale?) che spaventa un po' per via di quell'«*adapté*» onestamente stampato sul frontespizio.

Innanzitutto tutto cotesto libro è un'opera di giustizia. Mancava ancora del vincitore del Cervino una biografia esauriente dalla quale apparisse qualcosa più dell'alpinista: l'uomo, l'artista, l'esploratore. Ed era tempo che apparisse onde evitargli la sorte del De Saussure che dovette attendere il Freschild, ossia uno a lui straniero, per essere rievocato nella sua intrezza. Ottima cosa poi che a scrivere cotesto libro sia stato Frank Smythe, uno scrittore provato, un alpinista di fama internazionale e un sereno tradizionalista.

Libro poderoso, esauriente, definitivo, dopo il quale chi si attenterà a scrivere ancora di Whymper non potrà che ripetere quel che non occorre sia più ripetuto. La novità grande poi sta in un minuto diario, largamente riprodotto, che Edward Whymper teneva fin dalla prima adolescenza, diario che lo rivela a pieno e ci permette di valutare cotesta indubbiamente grande figura del passato nonché di chiarire certi tratti che proprio del tutto simpatici non erano. Ma, come dice Jacqueline Pascal, «*nous ne sùmes ces choses qu'après sa mort*»; donde l'opportunità e la definitività dell'opera dello Smythe.

Edward Whymper dunque, passato alla storia quasi esclusivamente come il vincitore del Cervino (i suoi viaggi ed ascensioni alle Ande ed in Groenlandia son ri-

masti nell'ombra) fu tale uomo da poter toccare vette altissime in campi diversi. Arte, scienze, politica. A quindici anni esprimeva giudizi acutissimi sugli avvenimenti, dimostrava un'attitudine al sapere veramente fuor del comune, una volontà fredda, incrollabile, una coscienza di sé medesimo e delle sue eventuali possibilità degne di un uomo vissuto. Non ne fece nulla, o quasi nulla. In definitiva finisce per apparire un diseredato del sentimento. Non si prendano coteste parole in mala interpretazione. L'uomo Whymper fu fin dalla prima giovinezza un solitario. E se è vero che, come dice il Borkmann di Ibsen, l'uomo che è più forte è quello che è più solo, non è men vero che la solitudine troppo a lungo durata, anzi, continua, inaridisce il cuore, spegne lo slancio dello spirito, riduce anche chi era da tanto da superar gli altri, a una miseria di cose povere e vere, del tutto negative se rapportate alla potenzialità non realizzata mai. Pareva che tra di Lui e il mondo fosse come un velo; sottile, ma infrangibile. Gli avvenimenti, i fatti li giudicava come una storico o un estraneo. E ritorna a ogni tratto, come una fatalità, ossessionante infine, una notazione: Nulla di nuovo, nulla di nuovo... Evidentemente nulla che gli scuotesse lo spirito oltre al cervello, che gli squassasse il cuore, che, magari, lo facesse urlare di dolore. Niente. Nulla di nuovo. Non amicizie che, anche se vane, illudono e scaldano dentro, non amori che filtrano magari i veleni ma spingono a fare, nemmeno il solito amorazzo di chi apre gli occhi alla vita. Niente. Il giovinetto Whymper, l'uomo Whymper, vivono nella notte polare di chi non ha canzoni nell'anima. Tutto comprendono, tutto potrebbero fare. Nulla li sospinge a creare, non una carezza li commuove e li rende umani. Vanno, vincono magari un Cervino, ostinati; spinti a far qualcosa ugualmente da una innata superiorità, par che salgano e, invece, scendono vinti da loro stessi, lasciando in chi riesce a capirli, il rimpianto cocente di quel che avrebbero potuto compiere e non fecero mai.

Resta una figura indubbiamente d'eccezione. Cotesto solitario, senza amici, senza amore, senza travolgenti passioni, ha tuttavia stampato un'orma indelebile, e quest'orma si chiama Cervino. Non è poco, anche se si tratta di un frammento di un tutto che non venne creato. O forse si tratta di un ripiego, di uno sfogo, di un «*tanto per non fallire del tutto?*». Indagine interessante, studio magari possibile sebbene inutile in partenza. Certo si è che dalla lettura di questo poderoso libro si ricava una duplice sensazione: l'una ci riporta ancora una volta presso l'ormai classico alpinista dagli occhi d'aquila e

dalla volontà d'acciaio; l'altra ci dà come una disillusione mitigata da molta comprensione. Direi di più, da commiserazione (non mi si fraintenda). Per quel Whympfer che avrebbe potuto essere una guida dell'umanità e non lo fu e che, forse, visse senza levar mai lamento, la immensa tragedia della sua solitudine. Quella che non lo abbandonò neanche in punto di morte, poi che, lungi dalla patria, compreso che l'ora suprema stava per scoppiare, Edward Whympfer rifiutò medici e assistenza e trapassò, solo, a tu per tu con se stesso, con la sua immensa miseria e, forse, con Dio.

Adolfo Balliano

Dr. PAUL GUT - *Secours et hygiène pour skieurs et alpinistes* - Librairie Payot, Lausanne, 1948 - pagg. 312, 170 illustrazioni - L. 685.

Un magnifico libretto, indispensabile ad ogni buon alpinista, è quest'opera del dr. Gut, che compare nella sua seconda edizione.

Con l'esperienza e la competenza specifica che gli deriva dal fatto di essere da molti anni medico della Clinica per gli infortuni di St. Moritz, direttore del Servizio di soccorso dello Sci Club e della stazione di soccorso del C.A.S. a St. Moritz, il dr. Gut tratta l'argomento dei salvataggi in montagna e le norme igieniche per gli alpinisti in modo esauriente, limpido e conciso.

Nella prima parte vengono esposti i provvedimenti da adottare in caso di contusioni, distorsioni, strappi, fratture, lussazioni, ferite, avvelenamenti, congelamenti, ustioni e traumi vari. Successivamente l'Autore descrive gli attrezzi di salvataggio in roccia, su ghiaccio e neve, quindi la tecnica e l'organizzazione dei soccorsi e il trasporto dei feriti.

Nella seconda parte il dr. Gut si occupa dell'igiene, in senso lato, degli alpinisti: protezione contro il freddo, contro il sole, alimentazione, allenamento difesa contro il mal di montagna.

Alcuni capitoli sono dedicati all'equipaggiamento dell'alpinista, all'orientamento, alla meteorologia, alle segnalazioni, alle assicurazioni contro gli incidenti e ad alcune questioni legali.

Fedele al metodo didattico in uso nella medicina, il dr. Gut suole accompagnare i suoi consigli con la citazione di numerosi esempi tolti dalla sua casistica personale.

L'illustrazione del testo con una serie di nitidissime fotografie (oltre 150) e di schizzi, il richiamo di numerosi proverbi, massime, aforismi, l'esposizione chiara, lieve e sostanziosa ad un tempo, spesso vivificata da una vena di umorismo, rendono la lettura assai gradevole.

Last but not least: nonostante la lussuosa veste tipografica e l'abbondante documentazione fotografica, il libro costa molto poco, ciò che, trattandosi di un'edizione svizzera, è davvero sorprendente.

O. Pinotti

Dr. FRITZ ROMETSCH - *Rettung aus Bergnot* - Alpiner Verlag Fritz Schmitt - München, 1948 - pagg. 112, schizzi 66.

Anche questo opuscolo è compilato da un medico che, oltre ad essere un alpinista di valore, possiede una lunga esperienza nel campo dei soccorsi in montagna. Il dr. Rometsch, dal 1930 è maestro e istruttore di sci, membro dirigente della Bergwacht (Servizio di soccorso alpino della Baviera). Nel 1941 fu chiamato alla Scuola di Sanità delle truppe alpine e gli fu affidata l'istruzione del personale civile e militare.

La parte più originale di questo libro sta nella descrizione di alcuni nuovi metodi di salvataggio ideati in gran parte dall'Autore stesso. Vi è illustrato il nuovo tipo di barella, la « Bergwachttrefel », oggi però indicata generalmente col termine di « Kurztrage » (mi è stato riferito che il prof. Stigler si è lamentato con alcuni amici perchè nella descrizione della nuova barella sui vari giornali alpinistici, non si è fatto parola della barella Stigler di cui questa più moderna non è che un derivato. Tuttavia il dr. Rometsch riferì pubblicamente a Kufstein, in occasione del convegno internazionale dei Servizi di soccorso, che egli aveva preso lo spunto dalla barella Stigler nell'ideare questa nuova, da lui poi sperimentata in collaborazione con Horn, Füssen e Wastl Mariner, di Innsbruck). E' pure descritto l'uso dei cavi di acciaio per la calata rapida dei feriti da grandi altezze e per pareti ripide, metodi, anche questi, introdotti nella pratica da Rometsch.

Altri nuovi attrezzi ricordati in questo testo sono: il sacco per trasporto di feriti, di von Sarcilly, già usato in Germania nel corso dei bombardamenti aerei; il sacco per trasporto di feriti a spalla, di Gramminger; il chiodo di Dopfer per la calata di alpinisti; l'Akja, slitta in uso nell'esercito germanico durante la guerra, ecc.

Non è trascurata la minuta descrizione dei metodi di improvvisazione, per il soccorso degli alpinisti accidentati. Il libro è illustrato con schizzi abbastanza chiari.

E' augurabile che si ristabiliscano presto i rapporti con la Germania, così da rendere possibile a tutti coloro che si interessano di salvataggi in montagna di procurarsi questo libro.

O. Pinotti

Ski - Organo della Federazione Sciatoria Svizzera - N. 9, giugno 1948.

Der Gebirgsfreund - Giugno 1948 - Agosto 1948.

Oesterreichische Bergsteiger Zeitung - N. 6 - Giugno 1948.

Universo - N. 3 - Maggio-Giugno 1948.

Penalara - N. 293 - Giugno-Sett. 1947.

La prima ascensione al « Mallo de Pi-son ». La Mosa de los Tres Reyes, di Montanel. Tapia de Casareg, di Ruperto L. Baena. Ski internazionale (visione del futuro), di I. M. Galilea.

Trail and Timberline - Riv. del Colorado Mountain Club - N. 356, 357, 358, Agosto-ottobre 1948.

Bulletin Mensuel de la Section Montreux du C. A. S. - Luglio 1948.

Taternik - N. 1-2 - Maggio 1948.

Una serie di articoli sul Ruwenzori e le spedizioni polacche in particolare di quella del 1939 in tale gruppo. Bibliografie varie tra cui una sulle Ande. Descrizione della quarta ascensione del M. Blanc du Tacul dal vers. E-NE. Un articolo di commento di W. H. Paryski sulle scale di difficoltà e sui criteri adottati nel convegno 1947 di Chamonix.

Schweizer Naturschutz - Protection de la Nature - N. 1, 2, 3, 1948.

Revue de Geographie Alpine - Fascic. IV, 1948.

Sommario: E. da Vaumas: Struttura e morfologia delle Alpi del Sud; P. Ghichonnet: L'emigrazione alpina verso i paesi di lingua tedesca (interessa anche per l'emigrazione della Val d'Aosta e della Val Sesia verso i Paesi nordici); R. Blanchard, P. Veyret, P. Chauvet: Le possibilità di modernizzare un'alta vallata alpina.

Handbouch für Touristik und Freudenverkehr 1948 - Edit. Oe. Bergsteiger Zeitung - Wie.

Bel volume di 558 pagine, dimostra come gli alpinisti austriaci si siano avviati decisamente verso la ricostruzione delle loro compagini sociali, e siamo già pervenuti a buon punto. In una prima parte sono elencati tutti i rifugi della catena alpina, al di qua ed al di là dello spartiacque, fino allo Stelvio (compresi i rifugi italiani ed i rifugi della Svizzera); nonchè gli Alberghi della gioventù in Austria. In una

seconda parte viene illustrata l'Austria turistica, con itinerari giornalieri; segue un elenco delle ferrovie e funivie alpine austriache, un elenco delle stazioni idrominerali.

All'Alto Adige, ai rifugi Svizzeri ed alla Cecoslovacchia è dedicato un apposito capitolo.

Nella terza parte è condensato un piccolo manuale di alpinismo dalla tecnica al pronto soccorso (quest'ultimo sviluppato secondo i recenti perfezionamenti), dallo studio delle valanghe agli elenchi delle società alpine. In complesso parecchi miglioramenti sull'edizione 1947 già segnalata su questa rivista, anche se per qualche rifugio gli aggiornamenti non appaiono perfetti. Numerosissime foto arricchiscono il testo.

G. B.

Alpinisme - Revue du Groupe de Haute Montagne - Settembre 1948.

Revista Andina - Maggio-giugno 1948 - N. 60.

Le Vie d'Italia - Riv. Mens. del T.C.I. - Settembre-ottobre 1948.

Le Alpi Venete - Notiziario delle Sez. Venete del C.A.I. - N. 3.

Lo Scarpone - Milano - Numeri di agosto, settembre e ottobre.

Notiziario Sez. Ligure del C.A.I. - Maggio-agosto 1948 - N. 3.

Notiziario Sez. di Brescia del C.A.I. - Luglio-agosto - N. 7-8.

Notiziario Sez. di Savona del C.A.I. - Agosto 1948 - Dedicato al nuovo Rifugio Savona.

Sports Invernali - Notiziario F.I.S.I. - Agosto 1948 - N. 18.

Club Argentino de Ski - Memoria 1947-48 - Buenos Ayres.

Giacomo Mantero - Armando Baliani - Genova - Pagani - 1948. - Breve profilo dell'entomologo deceduto il 18 febbraio 1945. Contiene anche una lirica dedicata a Lui e ispirata alla Soldanella Alpina.

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei - Vol. IV - 1° sem. 1948.

Fitoterapia - Rivista di studi e applicazioni delle piante medicinali - Ottobre-dicembre 1948.

La Dimanche - Hebdomadaire de l'Emigration Italienne - N. 1-2-3 - Ottobre 1948.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Riassunto delle deliberazioni del Consiglio Centrale nella riunione di Genova del 20 giugno 1948.

Si è riunito a Genova il 20 giugno scorso il Consiglio Centrale del C.A.I.

Sono presenti: il Presidente Generale *Figari*, i Vicepresidenti Generali: *Mezzatesta* e *Negri*, il Segretario Generale *Bozzoli Parasacchi*, il Vice segretario Generale *Saglio*;

i Consiglieri: *Bertarelli*, *Bertoglio*, *Bianco*, *Brazzelli*, *Bressy*, *Buscaglione*, *Cecioni*, *Ferreri*, *Mombelli*, *Morandini*, *Perolari*, *Pinotti*, *Schenk*, *Vallepiana*;

i Revisori dei conti: *Zanoni*, *Baracchini*, *Materazzo*;

il Tesoriere Generale: *Saracco*.

Assenti giustificati: *Apollonio*, *Bogani*, *Chersi*, *Credaro*, *De Montemayor*, *Galanti*, *Maritano*, *Poggi*, *Guasti*.

Invitato: *Boffa*, Direttore Generale.

Constatato il numero legale dei presenti, il *Presidente Generale* apre la seduta alle ore 10,30, porgendo un saluto ai nuovi Consiglieri con l'augurio che anche la loro collaborazione possa essere proficua per le migliori fortune del C.A.I.

1°) E' stato approvato il verbale della seduta precedente.

2°) Sono state riconfermate, con qualche modifica, alcune Commissioni Centrali del C.A.I.

3°) *Rivista Mensile* - Visto il mandato dato al Consiglio dall'Assemblea dei Delegati, e sentito il parere dei Consiglieri presenti, dopo ampia discussione, viene deliberato che a partire dal 1° gennaio 1949 la Rivista venga distribuita a tutti i Soci Ordinari in ragione di 6 numeri annuali, considerata la necessità che la Rivista torni ad essere l'organo di collegamento del Sodalizio con tutti i Soci Ordinari. Per tale distribuzione la quota da versare alla Sede Centrale è aumentata di L. 100.

4°) *Studio deliberazioni Assemblea per un aumento quota* - Richiamandosi alle deliberazioni dell'Assemblea di Torino, il Consiglio ratifica un ulteriore aumento quota di L. 50 per i Soci Ordinari e di L. 30 per i Soci Aggregati, destinato per la ricostruzione rifugi e per il Consorzio Guide e Portatori. Le quote da versare alla Sede Centrale per il 1949 sono state così fissate:

— Soci Ordinari: L. 250 (compresa Rivista Mensile);

— Soci Aggregati L. 100 (senza Rivista Mensile).

5°) E' stata approvata la locazione per 9 anni del Rifugio « Quintino Sella » alla Sezione di Saluzzo.

6°) *Varie* - a) è stata ratificata la costituzione della Sezione di S. Benedetto del

Tronto e delle Sottosezioni di Vodo di Cadore Valle dipendenze di Pieve di Cadore e Albizzate alle dipendenze di Gallarate; b) è stato edeliberato un aumento di L. 50.000 sul massimale assicurazione morte a favore delle Guide e Portatori del C.A.I.; c) è stata autorizzata la Sezione di Padova a modificare il nome del Rifugio « Comici » in « Zsgimondy - Comici »; d) il rifugio « Castiglioni » verrà chiamato Rifugio « Ettore Castiglioni alla Marmolada », anzichè « alla Fedaja »; e) è stato approvato il programma presentato dalla Sezione di Roma per il 60° Congresso del C.A.I.; f) è stata riconfermata la Delegazione di Roma con Mezzatesta Presidente e Ferreri, Morandini, Brizio e Messineo, membri.

La seduta è stata tolta alle ore 18,25.

Riassunto delle principali deliberazioni del Consiglio Centrale nella seduta del 24 settembre a Roma.

Sono presenti: il Presidente Generale *Figari*; i Vicepresidenti: *Mezzatesta*, *Negri*, *Parolari*; il Segretario Generale: *Bozzoli Parasacchi*; il Vice Segretario Generale: *Saglio*;

i Consiglieri: *Apollonio*, *Bertarelli*, *Bertinelli*, *Bertoglio*, *Bianco*, *Brazzelli*, *Buscaglione*, *Chersi*, *De Montemayor*, *Ferreri*, *Genesio*, *Galanti*, *Maritano*, *Morandini*, *Perolari*, *Schenk*, *Vadalà di Terranova*, *Vallepiana*, *Bressy*;

i Revisori dei conti: *Zanoni*, *Lombardi*, *Materazzo*.

Assenti giustificati: i Consiglieri: *Bogani*, *Cecioni*, *Chabod*, *Credaro*, *Mombelli*, *Pinotti*, *Seменова*, *Guasti*; i Revisori dei conti: *Baracchini*, *Giroto*; il Tesoriere: *Saracco*.

Alle ore 21,15, il *Presidente Generale*, constatato il numero legale dei partecipanti, apre la seduta.

Mezzatesta, prima di cominciare l'esame degli argomenti all'O.d.G. porge il benvenuto della Sezione di Roma al Presidente ed ai Colleghi tutti che hanno voluto scegliere Roma non solo come Sede del Congresso, ma anche come luogo di riunione del Consiglio ed esprime il ringraziamento di tutti i Soci della Sezione.

1°) venne dato per letto e approvato il verbale della seduta precedente;

2°) venne ratificata la costituzione delle nuove Sottosezioni di S. Angelo Lodigiano alle dipendenze della Sezione di Lodi; di Albavilla alle dipendenze della Sezione di Como e della Sottosezione « Carlo Arnoldi » alle dipendenze della Sezione di Torino;

3°) il Consiglio sentita la relazione del Presidente ha approvato una serie di lavori urgenti da effettuare nel Rifugio Savoia al Passo Pordoi e nel Rifugio Castiglioni alla Marmolada;

4°) il Consiglio, presa in esame la questione della cessione di una piccola striscia di terreno al Passo Pordoi e del diritto del C.A.I. su terreni occupati da costruzioni di terzi, ha dato mandato alla Presidenza perchè

Suola da montagna

LEVANNA

la più vecchia

la migliore



LEVANNA
INDUSTRIA ARTIGIANI GONNA
Soc. ANON.
C.I.R.I.E.

Soc. Anon.
Industria Artigiani Gonno

S.A.I.A.G.

C.I.R.I.E. - (Torino)

Vitrocol

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI

LANA DI VETRO

CARTONI

MATERASSINO

“Vetrocoké”

SOCIETÀ PER AZIONI

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

concreti le trattative e perchè porti poi le conclusioni all'Assemblea dei Delegati per la necessaria delibera;

5°) venne approvato il Regolamento Generale del C.A.I. con mandato alla Commissione incaricata di concretare il testo preciso di alcune definizioni;

6°) venne approvata la stampa di alcuni films premiati al Concorso di Milano e l'accordo di massima con la Orbis per la costituzione dei 4 centri di distribuzione a Torino, Milano, Roma, e Treviso;

7°) venne accettata la proposta di Morandini per la nomina del Prof. Vanni a membro del Comitato Direttivo del Parco Nazionale del Gran Paradiso previa sua accettazione;

8°) venne approvata la proposta di Soglio perchè il C.A.I. si faccia promotore d'accordo con Enti e Autorità per la riparazione della strada ferrata sulla Cresta Ovest della Marmolada;

9°) venne approvata la proposta di Soglio perchè il C.A.I. assuma l'iniziativa di studiare e concretare la possibilità di completamento della costruzione del sentiero delle Bocchette nel Gruppo di Brenta.

10°) il Consiglio ha preso atto della comunicazione del Presidente circa la promessa di un congruo versamento sui fondi del Piano

Marshall da parte del Governo per la ricostruzione rifugi;

11°) venne ratificata la nomina di Credaro, Apollonio, Prandina, Martinelli e Minazio a membri della Commissione Centrale Rifugi, prendendo atto dell'impossibilità di continuare a collaborare in tale Commissione di De Montemayor e Landj Vittori ai quali il Consiglio porge vivissimi ringraziamenti per la collaborazione adta;

12°) in linea di massima il Consiglio ha approvato uno stanziamento di circa 500.000 lire per il Consorzio Guide e Portatori, a valere sul fondo autorizzato dall'Assemblea dei Delegati per la quota suppletiva 1949 rispettivamente di L. 50 per gli ordinari e di L. 30 per gli aggregati, disponendo che la rimanenza del fondo stesso venga devoluta alla Commissione Rifugi;

13°) il Consiglio preso visione delle varie offerte raccolte dalla Sede Centrale per la pubblicazione della Rivista Mensile per il 1949 e constatato che le offerte stesse sono pressochè sullo stesso ordine di grandezza ha dato mandato al Comitato di Presidenza perchè concreti le trattative e predisponga senz'altro la pubblicazione della Rivista Mensile per il nuovo anno, da distribuire a tutti i Soci Ordinari, contenendo la spesa in ragione di L. 100 per Socio.

La seduta è tolta alle ore 1,40.

ella

La gran marca di
CHIANTI

BRLO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

CRONACA DELLE SEZIONI

Pavia — La Mostra dell'Attendamento ed attività della Sezione. - Con la castagnata a S. Alberto di Butrio (m. 687) si è chiusa l'attività in programma per l'anno corrente svolta dalla Sezione, la quale ha portato i soci nell'inverno a Cervinia, al Mottarone, a Foppolo e nella stagione estiva al Rif. Zamboni sopra Macugnaga, all'ascensione al Gran Paradiso (m. 4061), ai 4 turni settimanali dell'Accantonamento a Madonna di Campiglio, indi al Passo di Tremalzo. Dopo il programma di conferenze svolte ed il corso di erboristeria alpina tenuto dal Presidente della Sezione prof. Mascherpa, Direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Ateneo Pavese, un vivo successo ha ottenuto nel giugno scorso la Mostra dell'Attendamento ospitata nel cortile del Castello Visconteo. Questa prima rassegna del genere dovuta all'iniziativa della Sezione di Pavia, dei più moderni tipi di tenda con le caratteristiche più svariate, adatti per singoli e per comitive, con lo scopo di diffondere specialmente tra i giovani la passione del campeggio, è stata inaugurata alla presenza delle maggiori autorità cittadine con l'intervento del Presidente generale del C.A.I. Figari. Ad essa hanno partecipato il Touring Club Italiano con documentari di campeggi geografici ed interessanti pubblicazioni in ma-

teria, le Forze Armate Italiane con l'impianto di una grande tenda della Croce Rossa Militare, l'Ente Prov. del Turismo, l'Associazione Nazionale Campeggiatori Italiani, l'Associazione S. C. I. Esploratori d'Italia di Pavia, la Sezione del C.A.I. di Vicenza con esposizione di foto campeggistiche, quella di Pavia con la grande tenda in uso presso la Sezione e con un ampio documentario fotografico degli accantonamenti alpini organizzati dal 1921 al 1934, le rinomate Ditte Moretti Ettore di Milano, Sicea di Genova e Tacconi di Pavia con una svariata serie di tende con articoli vari per campeggi, l'Organizzazione Casorati di Milano con attrezzature da campeggio. Durante il periodo della Mostra, ad iniziativa della Sezione del C.A.I. pavese e ad opera principale del suo solerte e volitivo Presidente prof. Mascherpa, si sono succedute varie manifestazioni serali che hanno richiamato soci e cittadinanza ad assistere alla proiezione di interessanti pellicole di vita di montagna, di campeggi, di canoa a cura della Ditta Casorati di Milano, alla conferenza del Segretario Generale dell'Associazione Campeggiatori d'Italia dott. Bergera sul tema « Il Campeggio turistico », illustrata da un ricco documentario fotografico ed alla serata di chiusura della Mostra conclusa con la esecuzione di « Cori della Montagna » da parte della Corale Mascagni di Pavia.



STUDIO

per la vostra corrispondenza privata

olivetti

macchine per scrivere da ufficio e portatili
macchine telescriventi
macchine addizionali a mano ed elettriche
macchine contabili
schedari orizzontali Synthesis

Cedegolo — Bivacco Passo Salarno. - Il 21 settembre 1947, come è stato a suo tempo reso noto, un gruppo di ardentissimi soci di questa giovane Sezione, superando comprensibili difficoltà di ogni genere, si sono portati al Passo Salarno e con materiali da loro stessi portati a spalla, hanno provveduto alla riattivazione del Bivacco ridotto fuori uso, sotto ogni aspetto, dal tempo e dalla mancata tempestiva necessaria riparazione. Il materiale usato non era però il più adatto e di meglio non era stato possibile ottenerne per motivi di forza maggiore. Le insistenti tormenti di neve e di vento che regolarmente imperversano in quella località e che spiegano e giustificano l'insistenza di questa Sezione a voler tenere sempre efficiente il Bivacco durante l'inverno, hanno distrutto tutto quanto era stato fatto.

Si rendeva pertanto necessario di provvedere, quest'anno, materiali migliori e più adatti per un peso di circa due quintali che vennero fatti trasportare in precedenza sul posto: il 19 settembre 1948 un altro gruppo di soci si portò di buon mattino sul posto e procedé alla totale ricopertura del tetto con lamiera già da un lato incatramate; dopo che queste furono chiodate e sulle giunte fissate delle tavole di sicurezza, il tutto venne ricoperto di catrame caldo. Vennero sostituiti i tubi della stufa e l'interno del Bivacco venne foderato

di cartone catramato. Sul posto vennero lasciate candele, fiammiferi, legna, attrezzi per tagliarla e anche della carta oleata per accendere il fuoco onde venga rispettato sotto ogni aspetto il Bivacco e il suo complesso. A tal uopo venne fissato nell'interno un quadretto contenente le norme e la preghiera di rispettare ogni cosa e di riferire a questa Sezione ogni rilievo. E' evidente e preciso interesse di ogni alpinista di rispettare e far rispettare queste opere, il mantenimento delle quali comportano spese gravi e sacrifici ugualmente gravi: un caldo elogio ai soci che, senza compenso alcuno, hanno così bene assolto l'importante compito loro affidato.

Livorno — Ascensioni del C.A.I. nelle Alpi Aquane. - Domenica 3 ottobre, un gruppo di 45 soci della Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano, hanno effettuato l'ascensione al Monte Forato (m. 1223) nelle Alpi Apuane.

La manifestazione è stata favorita da una bella giornata.

Alcuni soci hanno presenziato all'inaugurazione del « Rifugio Pania » danneggiato dalla guerra, ed hanno effettuato l'ascensione del Monte Pania (m. 1859).

Un terzo gruppo di soci (n. 8 persone) ha compiuto in due cordate la difficile traversata dell'Alto di Sella (m. 1722) nelle Alpi Apuane.



*Storia
d'ogni
stagione*

Eliminare le cause della calvizie, rinvigorire la nutrizione dei capelli, riattivare la circolazione nell'epidermide. Questo è lo scopo, questi i risultati immancabili del

SUCCO d'URTICA

che protegge, conserva e migliora LA CAPIGLIATURA

SUCCO d'URTICA

DIFESA. SALVEZZA. SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)



Vibram
BREVETTATA
montagna

Esigete per le vostre scarpe le soles a chiodi di gomma

Vibram
BREVETTATA
roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946
è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi

Il Convegno Alpinistico del C. A. I. al Passo della Focolaccia - Domenica 12 settembre c. a. ha avuto luogo al Passo della Focolaccia (Alpi Apuane - m. 1670) il convegno alpinistico organizzato dalla Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano.

Alla manifestazione sono intervenute numerose rappresentanze delle Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. di Pescia, Forte dei Marmi, Livorno, Massa Carrara, Rosignano Solvay, Pietrasanta, Querceta, Pisa, ecc. Erano pure presenti le guide e i portatori ufficiali del C. A. I.

Alla manifestazione avevano aderito con telegrammi e lettere la Presidenza Generale del C.A.I. e le Sezioni di Firenze, La Spezia e Prato. I partecipanti isolati sono stati pure numerosi.

In tale giorno sono state effettuate numerose ascensioni. Due audaci alpiniste livornesi hanno raggiunto l'aerea Punta Carina. Un altro gruppo ha effettuato l'ascensione al Monte Cavallo e altri soci hanno raggiunto la vetta del Monte Tambura (m. 1889) dal Canale dei Piastriccioni.

Nel pomeriggio a Resceto ha avuto luogo una riunione di tutti i rappresentanti delle Sezioni partecipanti, alla manifestazione per esaminare tutti i problemi inerenti i rifugi, alberghetti e servizi turistici nelle Alpi Apuane. Nella discussione sono intervenuti: Cei Fran-

cesco Presidente della Sezione di Livorno, Penso Dott. P. Carlo, Dirigente della Sezione di Firenze del C.A.I.; Toni Avv. Valdo, Reggente della Sottosezione del C.A.I. di Rosignano Solvay, i dirigenti delle Sezioni di Apuania Massa, Forte del Marmi e Pietrasanta; l'Ing. Ticchioni Enrico e il Rag. Berni Gino del Consiglio Labronico del C. A. I. e numerosi altri.

E' stato approvato un ordine del giorno nel quale si chiede alla Presidenza Generale del C.A.I. e alle Autorità interessate di prendere a cura tutto il problema dell'Alpi Apuane anche per l'avvenire del turismo di una fra le più belle e suggestive zone italiane.

Savona. — Dopo tre anni di duro lavoro riorganizzativo la nostra sezione ha vissuto, domenica 29 agosto, la sua grande giornata. Con l'intervento del Presidente Generale del C.A.I., sig. Bartolomeo Figari, si è inaugurato in Val d'Inferno, il primo rifugio sezionale dedicato agli Alpinisti savonesi caduti nella lotta per la Montagna, per la Patria e per la Libertà.

Il Rifugio « Savona », una costruzione a sezione semicircolare, quasi interamente metallica, capace di ospitare circa 20 persone, sorge a Pian Bersi (m. 1600 - tavoletta I. G. M. « Valcasotto ») nell'alta Val d'Inferno, ed è raggiungibile dalla stazione ferroviaria di Trappa (sulla Ceva-Ormea) con solo due ore circa di marcia.

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

In montagna (Rifugio Damiano Marinelli del C. A. I. - Gruppo del Bernina, m. 2812), in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'ARIETE IDRAULICO risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte alla altezza occorrente.

L'ARIETE IDRAULICO è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica.

Fornite i dati necessari interpellando la

SOCIETÀ PER AZIONI

Ingg. AUDOLI & BERTOLA

Corso Vittorio Emanuele n. 66 - Telef. 52.252

TORINO



La sua posizione, nel cuore delle Alpi Liguri e su meravigliosi prati, permette una serie di gite estive ed invernali verso l'Antorotto, il Pizzo d'Ormea ed il Mongioje, come pure la più estesa gamma di esercitazioni sciistiche per il principiante e per il valente discesista.

Le chiavi, depositate presso la Sezione del C.A.I. di Savona, sono anche recuperabili presso la famiglia Bologna nell'abitato di Val d'Inferno.

Torino — Relazione sul Corso per Guide e Portatori svoltosi nei giorni 12-19 settembre 1948 al Rifugio B. Gastaldi (m. 2659 - Valli di Lanzo) a cura del Comitato P. L. T. del Consorzio Guide e Portatori. - Direzione del Corso ed Istruttori: funzionò come direttore il Dr. Emanuele Andreis, che si valse come aiuto istruttori dei migliori Portatori presenti. Le quasi proibitive condizioni atmosferiche resero oltremodo difficile lo svolgimento del corso, i partecipanti subirono così un severo collaudo nel campo in cui si deve appunto palesare la virtù delle Guide, e misero in evidenza l'abnegazione con cui il Dr. Andreis assunse questo incarico, svolgendolo con tatto e con perfetta tecnica alpinistica.

Solo se il vivaio dei soci continue a dare di questi esempi, sarà possibile al C.A.I. assu-

mersi l'onere di iniziative che siano destinate al successo.

Partecipanti: Iscritti 10, presenti 8 e cioè: Borio Ferdinando, Dezzani Carmelo, Ferro Famil Giovanni, Jannon Egidio, Marone Vittorio, Oberto Giuseppe, Solero Giacomo oltre a Ferro Famil Roberto che a causa di un'indisposizione prese parte solo a brevi esercitazioni.

Domenica 12 settembre: Ritrovo ore 9 a Balme. Pioggia torrenziale. Mancano Marone e Oberto. Colazione al Piano della Mussa Vana attesa di una schiarita e poi salita al rifugio. A m. 2200 circa la pioggia si muta in neve che al nostro arrivo al rifugio forma già uno strato di 20 cm.

Lunedì 13 settembre: tempo pessimo. Neve e tormenta. Si va al Lago della Rossa per esercizio pratico di uso della carta e bussola. Istruzioni teoriche, doveri delle Guide, regolamento del Consorzio, ecc.

Martedì 14 settembre: verso le 12 il tempo accenna a migliorare. 30 cm. di neve al Rifugio. Arrivano Oberto e Marone, che provenienti da Macugnaga non hanno potuto giungere prima per interruzioni stradali dovute al maltempo. Istruzioni teoriche, con carta e bussola, sul pronto soccorso, sui moderni materiali di equipaggiamento e loro uso.

Nel pomeriggio esercitazioni di arrampicata, su rocce bagnate e ancor piene di neve.

CASA DI CURA

"SANATRIX,"

Corso G. Lanza, 75 TORINO
Tel. 620.32-33-34-35

**Medicina - Chirurgia - Urologia -
Otorinolaringoiatria - Neurologia
- Maternità - Laboratori Analisi -
GABINETTI RADIOLOGICI**

● La più moderna attrezzatura nel più confortevole ambiente:

Tre categorie di pensione.

Per informazioni e prospetti rivolgersi alla
Direzione - Telef. 620.32

Speciali convenzioni per i Dipendenti
Statali - Enti Diritto Pubblico - Enti
Locali - Industria - Commercio -
Artigiani.

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSIESIA

Direzione Generale in TORINO
Stabilimenti in BORGOSIESIA (Vercelli)
Filiale in MILANO



*I classici filati di lana
pettinata contraddistinti
dal marchio che è
garanzia di qualità.*

Mercoledì 15 settembre: nebbia fitta al mattino, al pomeriggio un po' di sole. Esercizi pratici di orientamento con la carta, con e senza bussola. Esercitazioni su rocce, assicurazioni con e senza mezzi artificiali, discese a corda doppia.

Giovedì 16 settembre: tempo bello; montagna carica di neve (al rifugio 25 cm.). Salita al Dente Sud del Collerino (m. 3340) per il ghiacciaio della Bessanese e Cresta E, traversata per cresta al Dente Centrale (metri 3340 circa) e Settentrionale (m. 3335 circa) e alla Punta degli Andrà (m. 3320 circa) seguendo fedelmente la cresta. Ritrovo per il passo del Collerin.

Venerdì 17 settembre: tempo bello; montagna in condizioni quasi invariate. Traversata della Punta Maria (m. 3302) con salita per la cresta N. Data l'orientazione della cresta e la sua conformazione in parte a placche, la salita presentò difficoltà non minori dei Denti Collerin. Partecipanti come il giorno 16. Al Rifugio ancora istruzioni teoriche.

Sabato 18 settembre: tempo bello. Ascensione della Bessanese (m. 3614 circa), facile fino alla Punta Tonini (m. 3604), difficile da questa alla Punta Baretto causa le pessime condizioni della montagna. Partecipanti come i giorni 16 e 17. Al rifugio attesa del medico che non viene.

Domenica 19 settembre: ricapitolazione di quanto fatto. Scioglimento del corso.

Osservazioni: Le pessime condizioni del tempo nei primi tre giorni e della montagna — assolutamente invernale — nei successivi fecero sì che l'attività si sia forzatamente ridotta, però, appunto in ragione delle suddette cattive condizioni, le salite, di per sè modeste,

richiesero tutte un buon impegno e permisero di saggiare le attitudini di tutti i partecipanti nei percorsi misti di roccia e neve né mancarono le occasioni di illustrare praticamente i più opportuni accorgimenti tecnici.

Ogni portatore fece a turno da capo cordata in modo da poter dare un'idea non solo della abilità tecnica nel superare i singoli passaggi ma anche delle sue attitudini a trovare la via migliore. Nelle fermate veniva fatta lettura e controllo della carta sul terreno.

Il giorno 18 venne scelta come meta la Bessanese onde far conoscere una delle vette più importanti della zona a quelli di altre regioni, fu percorsa la via comune perchè le pessime condizioni della montagna e il persistente pericolo di caduta di pietre e di slavine rendevano sconsigliabili gli altre itinerari.

Al termine del corso presso l'ospedale Maria Vittoria di Torino ebbe luogo una esercitazione pratica sul materiale di pronto soccorso.

Il rifugio Gastaldi è, nelle attuali condizioni, poco confortevole, ma il custode e la sua famiglia furono ospitali e cordiali oltre ogni dire e non risparmiarono quanto era nelle loro possibilità per rendere gradito il soggiorno. I pasti, a detta di tutti i partecipanti, furono sempre buoni ed abbondanti. E' intenzione del Comitato ripetere l'anno venturo il corso in altra zona, per migliorare vieppiù il livello tecnico delle Guide. Le Guide dovranno corrispondere solo il vitto, mentre pernottamenti, istruttori, materiale, ecc., saranno a carico del Comitato. La scelta dei partecipanti verrà fatta a giudizio esclusivo del Comitato. Gli interessati potranno presentare domanda al Comitato stesso.

RABARBARO

BERGIA

TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata
Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE



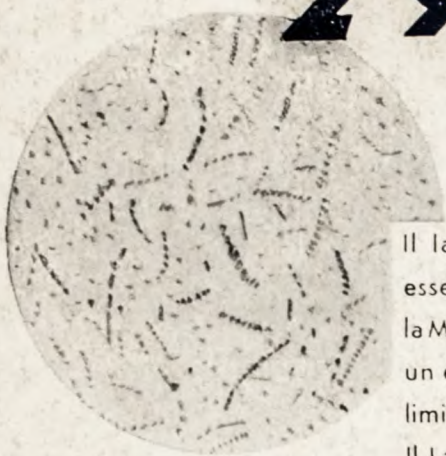
Il mal di testa demolisce...

Il mal di testa demoli-
sce la vostra volontà di
lavorare. Ai primi sin-
tomi 1 o 2 compresse di
CIBALGINA



CIBALGINA

2'930'000 BACILLI!



Il latte batteriologicamente puro può essere ottenuto da chiunque, da quando la Montecatini ha messo alla portata di tutti un economico prodotto che assicura l'eliminazione della carica batterica del latte. Il Lat-San Montecatini venduto in forma liquida e acqua ossigenata speciale che addizionata al latte nelle dosi dovute distrugge i germi patogeni presenti, rendendolo praticamente sterile e facilmente conservabile per più giorni.

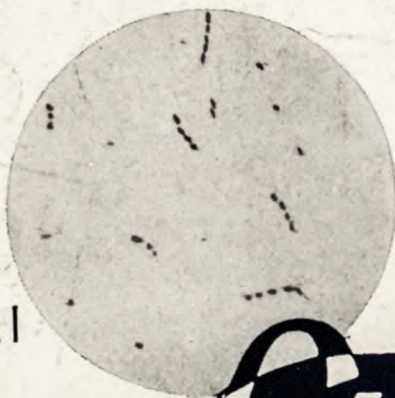
L'uso del Lat-San elimina i costosi processi di pastorizzazione e di refrigerazione e permette di consumare il latte crudo.

Esso è particolarmente indicato per centrali del latte, centri di raccolta, caseifici, produttori che vendono direttamente il loro latte, medi e piccoli consumatori.



5000

BACILLI



MONTECATINI

Servizio Vendite Prodotti Chimici
per l'Industria - Via Albania 18 - Milano